

2. SEGNI STORICI DELLA PRESENZA UMANA

Ogni territorio, che sia genericamente ampio o particolarmente circoscritto, contiene in sé una storia, un unico lungo e lento racconto che si dipana attraverso i millenni e lungo i secoli.

Con lo scorrere del tempo, mutano le caratteristiche paesaggistiche e naturali, i torrenti modificano il loro percorso. Con lo scorrere del tempo, popoli passano e ci regalano testimonianze della loro presenza. Così, non resta che raccogliere questi doni e assemblare una dopo l'altra le parti della trama, per far venire alla luce questo lungo racconto.

E' la storia fatta dagli uomini che hanno vissuto su questi terreni, adattandosi ad essi ma anche modificandoli per le proprie esigenze, è la storia dell'evoluzione della società umana, lenta e costante, attraverso il susseguirsi di civiltà, migrazioni, guerre, conquiste, villaggi, paesi, castelli, comuni, momenti di fermento, vitalità e grandi trasformazioni e spenti e difficili periodi di crisi.

Lungo i millenni di testimonianze preistoriche che narrano della lenta trasformazione delle attività e della vita dei primi abitanti di questi territori, attraverso il massiccio impatto dell'avvento della civiltà romana, valutando le radicali trasformazioni che i secoli medioevali portano con sé, osservando le lotte di potere, le crisi, ma anche il consolidamento sociale dell'età moderna, fino ad arrivare alle più recenti vicende degli ultimi secoli, è possibile comporre un racconto articolato e affascinante, dettagliato ma inevitabilmente legato a più ampi contesti esterni, ricco di protagonisti e di avvenimenti. Una trama complessa e il più delle volte imprevedibile come sono le reali vicende umane sanno essere.

2.1 La Preistoria

Circa 5000 anni fa compaiono quasi contemporaneamente in zone diverse del pianeta (Cina, Mesopotamia, Valle del Nilo) le prime forme di scrittura: il processo di evoluzione degli strumenti in possesso dell'uomo permette di ottenere un mezzo attraverso cui codificare e trasmettere il linguaggio. Questo momento è convenzionalmente lo spartiacque che separa la Preistoria dalla Storia. Prima di questo momento l'uomo ha abitato il pianeta lasciando unicamente tracce archeologiche.

I primi passi della specie, gli sforzi per assicurarsi un costante approvvigionamento di cibo, la costruzione dei primi strumenti in pietra, la creazione delle prime forme di aggregazione sociale, la nascita delle credenze, dei miti, dei riti, poi arrivano l'allevamento,

l'agricoltura, la fine del nomadismo, i primi villaggi, la lavorazione dei metalli. La costante evoluzione umana, che arriva fino ai giorni nostri, fonda le proprie basilari radici in questi millenni privi di parole e trova diverse testimonianze anche nelle zone oggetto di questo studio.

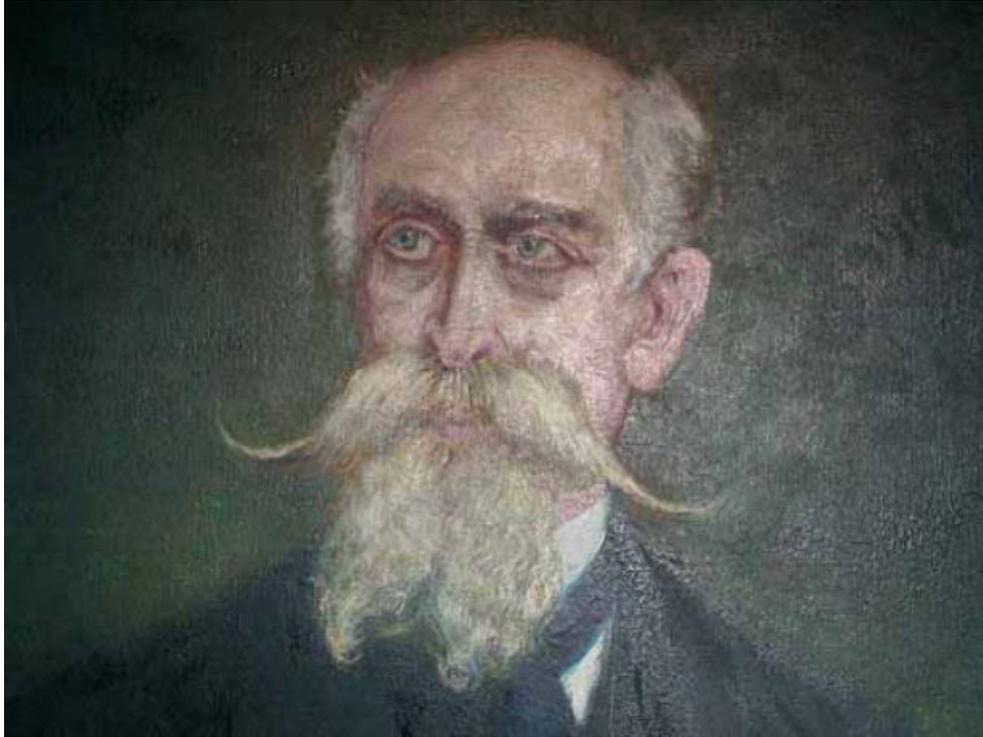
Paleolitico. L'enorme arco temporale coperto dalla più antica età preistorica, il Paleolitico (da circa 2,5 milioni di anni fa a circa 10.000 anni fa), è caratterizzato da intense modificazioni climatiche, una successione di periodi glaciali che portarono di volta in volta a profonde variazioni nell'ambiente naturale in cui l'uomo si trovava a vivere. Lunghi inverni ricoprivano i territori montuosi di ghiacci perenni, mentre le zone collinari erano terreno fertile per la tundra. Solo con l'avvicinarsi dell'altitudine al livello del mare, comparivano le prime fasce boschive, perlopiù di betulle e conifere. La pianura era coperta di paludi ed acquitrini creati dai frequenti dilagamenti dei numerosi corsi d'acqua. Le testimonianze lasciateci dai fossili raccontano di un mondo popolato da alci, renne, mammoth, orsi, ma anche, nei periodi più temperati che si frapponevano tra le glaciazioni, da rinoceronti, bisonti, elefanti e ippopotami. Si trattava di un paesaggio selvaggio, governato unicamente dai meccanismi dell'ecosistema naturale. La presenza umana era parte di questi meccanismi e non ne comportava alcuna alterazione.

L'ultima glaciazione termina attorno all'8.000 avanti Cristo ed è circa in questo periodo che l'evoluzione sociale ed economica dell'uomo porta alle prime fratture nell'ecosistema. Ma prima di questo momento, per centinaia di migliaia di anni, l'uomo ha vissuto sopravvivendo soprattutto grazie alla caccia e alla pesca, oltre che alla raccolta di frutti spontanei e abitando in capanne all'aperto, grotte o ripari sottoroccia, sempre insediandosi nelle vicinanze di una sorgente o di un corso d'acqua.

Le testimonianze paleolitiche arrivate fino ai giorni nostri sono oggetti in pietra, lavorati con tecniche diverse. Tali tecniche vengono utilizzate come termini distintivi per differenziare le diverse culture.

Le vallate romagnole presentano numerose tracce di una intensa frequentazione umana nel Paleolitico Inferiore, a partire da circa 900.000 anni fa. I primi ritrovamenti sono costituiti da *choppers*, ovvero punte, grattatoi e raschiatoi costituiti da pietre scheggiate e rudimentalmente sagomate. Tali oggetti appartengono a quella che è stata chiamata industria Clactoniana, caratterizzata dall'utilizzo della tecnica ad incudine. Un gran numero di strumenti litici del paleolitico sono stati rinvenuti in provincia di Bologna, soprattutto nei territori compresi tra il Reno e il Santerno, già a partire dalla metà dell'800. Risale, infatti, al 1850 un articolo di Giuseppe

Scarabelli che per primo testimonia la presenza di utensili scheggiati risalenti al paleolitico, rinvenuti nella zona dei terrazzi a ovest del Santerno. La scoperta di un'età preistorica in Italia prende il via proprio da questi primi ritrovamenti.



Giuseppe Scarabelli in un ritratto di Tommaso Della Volpe. Scarabelli fu il primo studioso a testimoniare la presenza di rinvenimenti archeologici risalenti al Paleolitico nella Valle del Santerno.

Gli studi che si sono succeduti hanno accertato la presenza di manufatti della pietra, risalenti a circa 200.000 anni fa, lungo una ampia fascia di terrazzi, sia in Emilia che in Romagna, situabile tra 60 e 200 metri s.l.m. Non è azzardato ipotizzare che in queste zone, caratterizzate evidentemente da un'intensa frequentazione dell'uomo, sorgessero una serie di abitati che per primi contraddistinsero le scelte insediative sul territorio.

La fase successiva, quella del Paleolitico Medio, databile tra 120.000 e 35.000 anni fa, vede una diminuzione dei rinvenimenti. Nella stessa fascia pedemontana protagonista dei rinvenimenti del Paleolitico Inferiore, sono stati trovati alcuni oggetti riconducibili alla nuova industria Musteriana. Si tratta di strumenti ricavati in gran parte da ftanite e di lavorazione piuttosto grossolana e non molto accurata. La rarefazione dei rinvenimenti in queste zone fa pensare ad uno spostamento degli insediamenti umani in altri territori, forse dovuto alle mutazioni climatiche e ambientali che caratterizzarono quest'epoca.



Chopper modellato su un ciottolo di selce fluitato, risalente al Paleolitico inferiore. L'oggetto fa parte della collezione preistorica di Giuseppe Scarabelli. (Imola, Musei Civici)

Il Paleolitico Superiore (da 35.000 a 10.000 anni fa) segue la scia del periodo precedente, tanto che, ad oggi, non si hanno testimonianze della presenza umana nelle zone considerate.

La fine del Paleolitico corrisponde, come si accennava in precedenza, anche alla fine dell'ultima glaciazione. Il mutamento climatico e ambientale che ne consegue è fautore di una lenta e continua trasformazione sociale ed economica della condizione umana. Tale trasformazione conduce inesorabilmente verso quella che è comunemente chiamata la "rivoluzione neolitica".

Neolitico. Con il termine dell'ultima glaciazione, il clima freddo continentale, che aveva caratterizzato lunghi periodi del Paleolitico e aveva favorito la crescita di una vegetazione a tundra e arbusteto, si trasforma lentamente in una situazione sempre più simile a quella attuale. Conseguentemente, l'ambiente naturale si modifica e gran parte dei territori vengono ricoperti da ampie fasce forestali. Anche la fauna diventa sempre più simile a quella che potremmo ritrovare oggi, vista la presenza attestata di cervi, caprioli e cinghiali.

Questa situazione di cambiamento apre la strada ad una nuova era per la storia dell'evoluzione umana. Il Neolitico, per quel che riguarda l'Italia, si colloca tra il 6.500 e il 2.500 avanti Cristo ed è caratterizzato, questo il senso del termine "rivoluzione neolitica", dal passaggio da un'economia basata soprattutto sulla caccia e sulla raccolta ad un'economia fondata prevalentemente sull'agricoltura e sull'allevamento. Tale rivoluzione, portata probabilmente da

popolazioni provenienti da oriente, genera conseguenze di importanza capitale per lo sviluppo sociale umano. La maggiore quantità di cibo a disposizione permette una situazione di benessere notevolmente maggiore rispetto alle epoche precedenti e ciò favorisce un consistente aumento demografico. Altra fondamentale conseguenza, poi, è la nascita di villaggi stabili, all'interno dei quali si aggregano le varie comunità: gruppi di capanne di paglia o di fango, attorniate da coltivazioni di legumi e cereali e, poco distanti, da prati in cui pascolano le greggi.



Tre esempi di ascia-martello forate in ofiolite. Si tratta di rinvenimenti provenienti dall'imolese e risalenti al Neolitico. Gli oggetti fanno parte della collezione preistorica di Giuseppe Scarabelli. (Imola, Musei Civici)

Tutte queste importanti modificazioni nella vita e nelle attività dell'uomo comportano, inevitabilmente, la fine della predominanza dell'ambiente forestale sul territorio. Le diverse popolazioni, infatti, procedevano incendiando lembi di foresta per poi sfruttarli per l'agricoltura per qualche anno e infine abbandonarli, lasciandoli alla ricrescita della vegetazione.

Non sono particolarmente numerose le tracce di insediamenti neolitici in Emilia e sono quasi del tutto assenti nelle zone interessate dal presente studio. Tuttavia, se non ci sono pervenute, almeno fino ad oggi, testimonianze del Neolitico Antico, tracce di insediamenti databili nel Neolitico Medio sono presenti nelle zone dell'imolese ed è quindi ipotizzabile la presenza di un progressivo aumento degli insediamenti umani anche lungo la Valle del

Santerno. Le popolazioni che abitavano queste aree, così come altre zone dell'Emilia, appartengono alla "Cultura di Fiorano", così chiamata perché le prime tracce di tale cultura furono rinvenute nella fornace Carani di Fiorano Modenese.



Gruppo di cinque vasi provenienti dall'insediamento neolitico di Fiorano, testimonianze di quella Cultura di Fiorano che nel periodo Neolitico raggiunge anche la Valle del Santerno. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

I pochi dati a disposizione permettono perlomeno di avanzare alcune ipotesi sui mutamenti insediativi nelle zone che stiamo considerando. E' probabile che durante le fasi più antiche del Neolitico gli insediamenti si siano concentrati soprattutto nelle zone di pianura, arrivando, al limite, alla fascia pedecollinare. La penetrazione verso l'ambiente collinare, con lo sfruttamento dei terrazzi fluviali, usati come basi per gli insediamenti, è iniziata solo in una fase avanzata dell'evoluzione della Cultura di Fiorano.

A partire dall'inizio del IV millennio avanti Cristo, si succede a quella di Fiorano una nuova cultura: la cultura dei vasi a bocca quadrata. Questa nuova facies, si differenzia in modo piuttosto netto da quella precedente, soprattutto nella produzione di strumenti litici. La lavorazione e la forma dei vasi, invece, fanno pensare ad una maggiore assimilazione delle caratteristiche della Cultura di Fiorano. Testimonianze della cultura dei vasi a bocca quadrata sono state rinvenute soprattutto tra Parma, Reggio Emilia e Modena, ma tracce di tale facies sono state rinvenute anche in territorio romagnolo. La diffusione di questa nuova cultura porta a importanti modificazioni nel rapporto tra il territorio e le necessità economiche e produttive: la scoperta di insediamenti situati in aree arroccate fa pensare da un lato ad uno sviluppo notevole dell'allevamento e dall'altro a necessità strategiche e di difesa.



Scodellone a bocca quadrata proveniente dal sito di Pescale (Modena) e risalente al V millennio a.C. La Cultura dei vasi a bocca quadrata succede alla Cultura di Fiorano nell'ultima fase dell'epoca neolitica. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

Età del Rame. Tra il 2.500 e il 1.800 avanti Cristo ha luogo, in Italia, l'Età del Rame o Eneolitico.. L'aspetto climatico e ambientale continua nella sua lenta stabilizzazione post-glaciale. Le zone appenniniche sono coperte di pini, abeti e larici, mentre scendendo in collina si trovano boschi di latifoglie, querce e faggi. La pianura è ricca di zone palustri e fitta vegetazione, composta da tigli, frassini, olmi. L'Età del Rame vede un forte sviluppo delle condizioni sociali ed economiche dell'uomo. Il processo di trasformazione che si era avviato con la "rivoluzione neolitica" continua ora a ritmo costante introducendo strumenti più efficaci, creati grazie all'introduzione della tecnica per la lavorazione dei metalli, che permettono un miglioramento delle condizioni di vita. Gli insediamenti si fanno sempre più numerosi, le coltivazioni si estendono e l'allevamento diventa una pratica sempre più diffusa e sviluppata.

In quest'epoca preistorica, nella zona dell'Italia padana, si registra la coesistenza di gruppi culturali differenti. In tutta l'Italia settentrionale si diffonde la Cultura di Remedello, che ha il suo centro nel bresciano e di cui si rilevano tracce anche in Emilia. Maggiormente documentata e dunque probabilmente più diffusa tra Modena e Bologna è la facies di Spilamberto. I boccali e le ceramiche ritrovate nel sito archeologico di Busa, nell'imolese, mostrano, inoltre, una diffusione di tale cultura anche nei territori della Valle del Santerno.



Punte di freccia (foliati) modellate in selce, risalenti all'Età del Rame e provenienti dal territorio imolese. L'oggetto fa parte della collezione preistorica di Giuseppe Scarabelli. (Imola, Musei Civici)

Punte di freccia provenienti dalla necropoli di Spilamberto (Modena), risalenti all'Età del Rame. La somiglianza di queste punte di freccia con oggetti dello stesso tipo rinvenuti nell'imolese indica la diffusione di una simile facies culturale sul territorio. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

Età del Bronzo. L'Età del Bronzo, in Italia settentrionale, inizia attorno al 1.800 avanti Cristo e viene generalmente suddivisa in bronzo antico, bronzo medio, bronzo recente e bronzo finale.

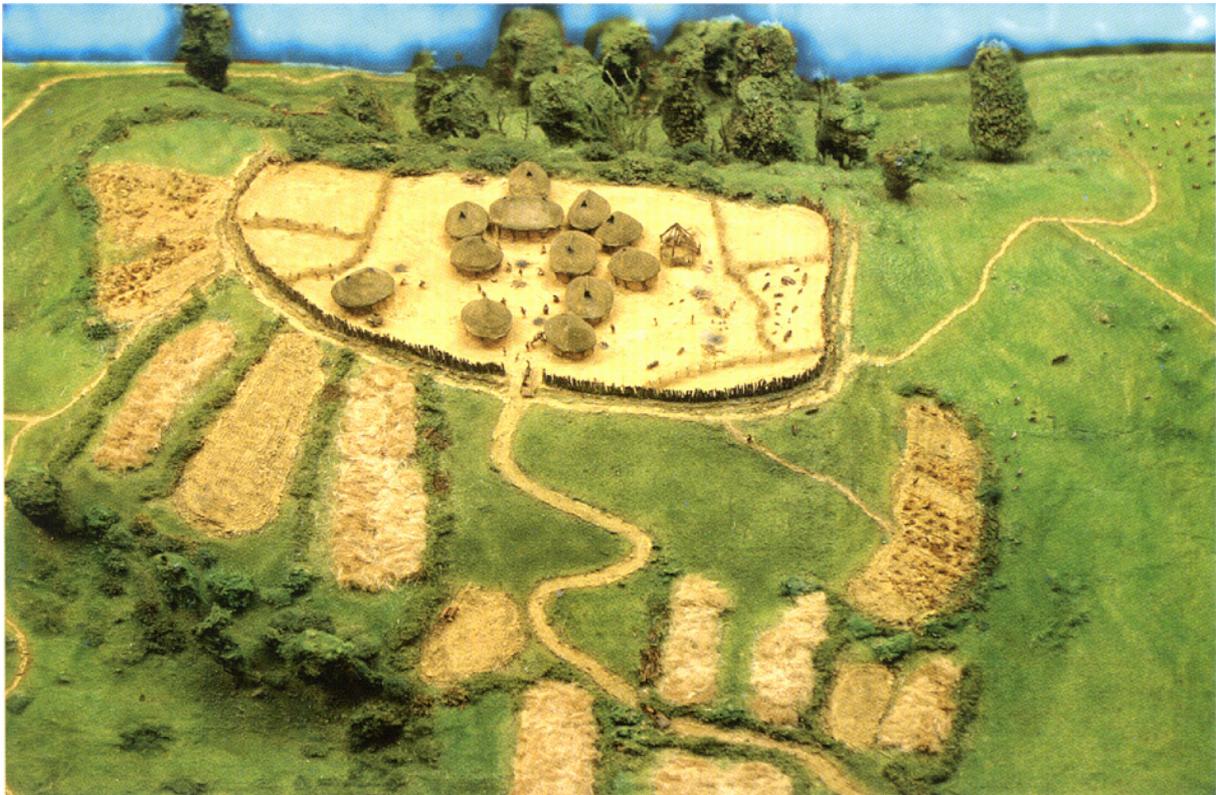


Pettine in bronzo proveniente dalla terramara di Montale (Modena). La cultura terramaricola, risalente all'Età del Bronzo, è particolarmente presente in territorio emiliano. Diverse testimonianze sono state rinvenute anche nell'imolese. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

Per quel che riguarda la prima periodizzazione, quella del bronzo antico, in Emilia si trovano numerose testimonianze della presenza

della Cultura di Polada, ma per quel che riguarda le zone oggetto di questo studio i ritrovamenti più consistenti sono databili a partire dal bronzo medio. In quest'epoca nasce e si sviluppa la cultura terramaricola. Essa deriva il proprio nome dal termine "terra marna", il tipo di terra grassa che veniva utilizzata fino a pochi secoli fa per concimare i terreni. Fu proprio l'attività di estrazione di questa terra nera che fece accidentalmente venire alla luce numerose testimonianze archeologiche di tali popolazioni preistoriche. Nell'area imolese sono stati effettuati numerosi ritrovamenti riconducibili a facies terramaricole, che testimoniano un intenso popolamento della zona. A partire dal bronzo medio, infatti, a un ulteriore miglioramento delle condizioni ambientali, si affianca un progresso evidente delle tecniche produttive agricole e un conseguente aumento demografico e insediativo.

Il sito scavato da Giuseppe Scarabelli nel 1873 sul Monte Castellaccio (Imola) rappresenta un'ottima descrizione di come doveva presentarsi un villaggio dell'Età del Bronzo in questi territori. Una serie di capanne a pianta circolare, disposte in modo da creare spazi di condivisione sociale e di vita comune, costituivano il centro dell'insediamento.



Plastico ricostruttivo del villaggio, risalente all'Età del Bronzo, di Monte Castellaccio. Il villaggio, scavato nel 1873 da Giuseppe Scarabelli, è composto da un nucleo di capanne di dimensioni diverse e circondato da una palizzata e da un fossato. Attorno al villaggio si alternano campi coltivati ed aree dedicate al pascolo. (Imola, Musei Civici)

Attorno a questo, una vasta area era stata adibita alle coltivazioni e al pascolo del bestiame.



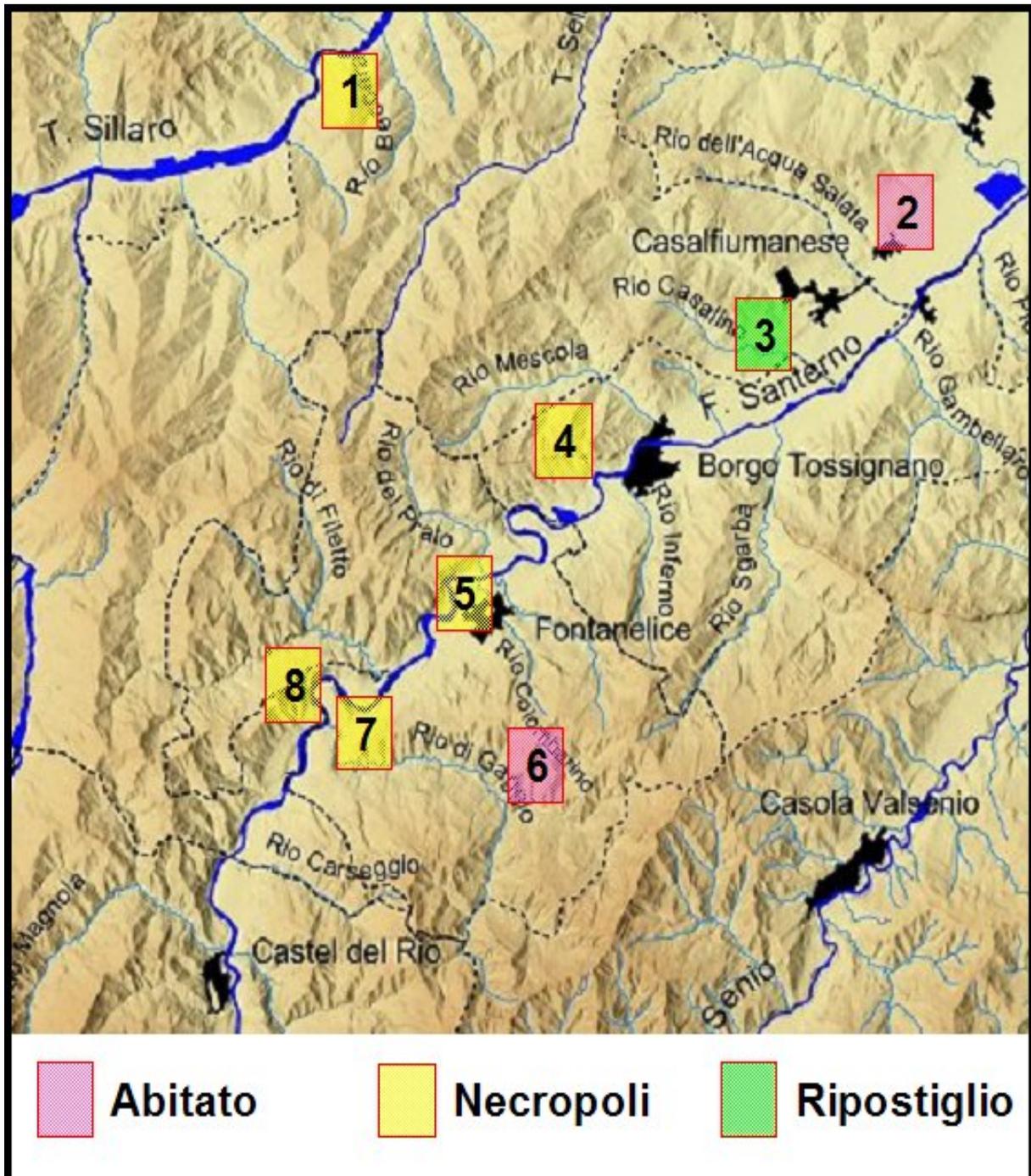
Falchetto "a lingua", modellato in bronzo, proveniente dal villaggio dell'Età del Bronzo, di Monte Castellaccio. Si tratta di uno dei più antichi oggetti di questo tipo. (Imola, Musei Civici)

Il passaggio dal bronzo medio al bronzo recente vede una crescita ulteriore degli insediamenti, non tanto nel loro numero quanto nella loro dimensione: l'estensione media dei villaggi passa, infatti, da un ettaro a quattro o cinque ettari. Probabilmente, questa crescita è parallela all'abbandono di siti minori ed è dunque conseguente a fenomeni di inglobamento di villaggi diversi e concentrazione demografica.

Le zone collinari, in questi secoli sono decisamente poco popolate. Gli insediamenti sorgono perlopiù su piccole alture o su terrazzi fluviali che possono affacciarsi direttamente sulla vallata, come testimonia il caso di Monte Castellaccio.

Con l'ultimo periodo dell'Età del Bronzo, quello del bronzo finale, si assiste a una brusca inversione di tendenza. Se, infatti, tra il XVII e il XII secolo avanti Cristo si registra una forte espansione della presenza umana sul territorio, a partire dal XII secolo a.C. e fino alla prima metà del X secolo a.C. si registra la quasi totale assenza di rinvenimenti, cosa che testimonia l'abbandono di numerosissimi insediamenti. Non sono ancora chiare le cause che hanno avviato questo fenomeno, probabilmente qualche brusca variazione climatica. Quello che è certo è che ci si trova in presenza di una importante e netta frattura nel processo di espansione umana sul territorio e nello sviluppo insediativo e sociale. Il ritrovamento di Mont Paladén dell'insediamento di Monte Battaglia testimonia

dell'unico abitato in tutto il territorio che sopravvive a tale crisi. La sua posizione, situato ad oltre 700 metri s.l.m., su una sommità montana, che permette un ampio controllo visivo del territorio circostante ma non favorisce certamente l'attività agricola, è testimone di un mutamento profondo delle modalità insediative.



Carta di distribuzione dei rinvenimenti delle età del bronzo e del ferro nei territori dei Comuni di Borgo Tossignano,, Casalfiumanese, Castel del Rio e Fontanelice. Località di riferimento: 1–Malatesta; 2–Chiesuola; 3–Guado; 4–Belgrado; 5–Fontanelice; 6–Mont Paladèn; 7–Cà Vecchia; 8–Corneta.

Età del Ferro. L'età del ferro, per quel che riguarda il territorio emiliano-romagnolo e nello specifico volendo focalizzarsi sulla Valle del Santerno, può essere divisa in due periodi ben distinti: una prima fase, databile dal IX al VII secolo a.C., caratterizzata dalla presenza della cultura Villanoviana (prima Età del Ferro) e una seconda fase, che comprende il VI e il V secolo a.C., che vede insediamenti riconducibili alla facies umbro-romagnola (seconda Età del Ferro).

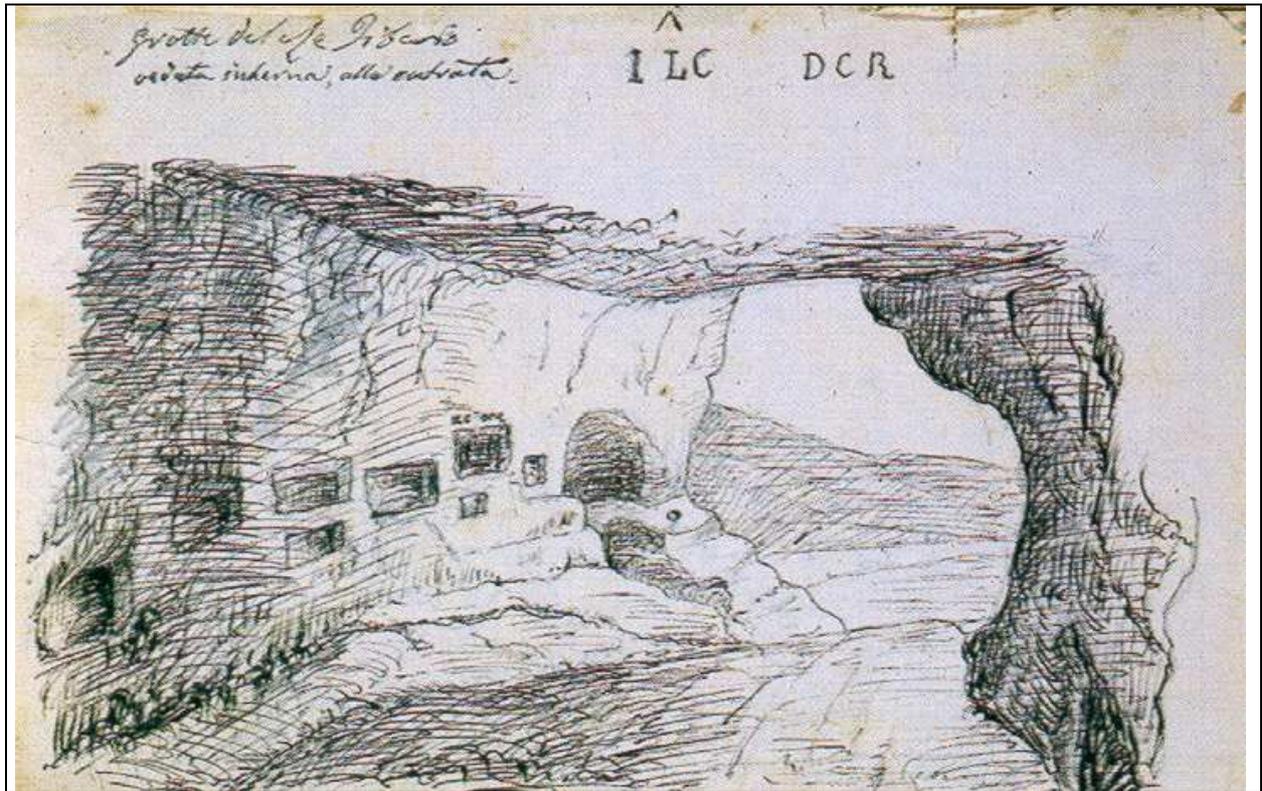
Nella fase iniziale della prima età del ferro, continua il periodo di scarsa presenza umana che aveva concluso la precedente Età del Bronzo: gli insediamenti sono pochi e poco popolati, si modificano le caratteristiche insediative dei villaggi.

Dalla seconda metà del IX secolo a.C., però, ha luogo una nuova massiccia colonizzazione del territorio. Si tratta di una fitta serie di piccoli nuclei insediativi, abitati che sono popolati generalmente da gruppi sociali di dimensioni ristrette e che si collocano soprattutto nelle zone di pianura o sui terrazzi fluviali. Questo ripopolamento del territorio coincide con la nascita e lo sviluppo di quella che è stata chiamata Civiltà Villanoviana. Questa facies è caratterizzata dal rito funebre dell'incinerazione e dall'utilizzo di urne biconiche per conservare le ceneri dei defunti. Accanto a tali urne era depositato un corredo formato da oggetti come fibule, rasoi lunati, morsi di cavallo o, per le donne, elementi di un telaio.

La zona dell'imolese e la Valle del Santerno in particolare sono particolarmente ricche di rinvenimenti riconducibili alla civiltà villanoviana. In località Guado, presso Riviera, tra il comune di Casalfiumanese e quello di Borgo Tossignano, è stato rinvenuto un piccolo ripostiglio contenente diversi frammenti di oggetti in bronzo, risalenti probabilmente al VII secolo a.C., custoditi forse a scopo di tesaurizzazione o forse per motivi religiosi.

Numerose altre tracce si trovano soprattutto nella zona del medio Santerno e coprono l'intero arco della prima Età del Ferro. Nel territorio di Tossignano si registra la scoperta di due tombe a cremazione contenenti oggetti chiaramente villanoviani, mentre i rinvenimenti nella zona di Casalfiumanese (podere Malatesta), relativi alla fase finale del villanoviano, mostrano già contaminazioni etrusche e con altre culture non chiaramente definibili. Anche Fontanelice registra il rinvenimento di tombe databili nella prima Età del Ferro.

Agli inizi del '900, presso il podere Corneto, a pochi chilometri dal paese, venne rinvenuto un gruppo di cinque o sei tombe villanoviane, composte ciascuna da un'urna contenenti ceneri e diversi oggetti che costituivano il corredo funebre.



Schizzo autografo, disegnato da Giuseppe Scarabelli nel 1856, raffigurante l'interno della "Grotta del Re Tiberio", sito della Valle del Senio in cui sono stati effettuati diversi rinvenimenti di oggetti risalenti all'Età del Ferro.



Vasetti cultuali dell'età del ferro rinvenuti all'interno della grotta del Re Tiberio. La grotta ospitava un culto legato alla presenza di acque salutari. I numerosi oggetti rinvenuti fanno pensare ad una diffusa frequentazione abitativa delle vallate imolesi nell'Età del Ferro.

Un nuovo popolamento investe, dunque, la zona in questi secoli. Si tratta di una cultura prevalentemente agricola che progressivamente, però, si specializza nelle arti artigianali e produce anche un inizio di stratificazione sociale, derivante dalle

accumulazioni di ricchezze.

Le caratteristiche insediative sono molto differenti rispetto a quelle che avevano caratterizzato la precedente Età del Bronzo: al posto di villaggi che estendono la loro dimensione e la loro popolosità, si hanno numerosi villaggi di piccole dimensioni, abitati probabilmente da famiglie estese o gruppi parentali, sparsi per il territorio e dipendenti dal grande centro rappresentato dall'abitato di Bologna.

Tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. si riscontra una frattura netta nel popolamento del territorio. I rilevamenti, infatti, che riguardano questo arco temporale si fanno estremamente limitati e testimoniano un periodo di crisi, registrato peraltro anche nell'abitato bolognese.

E' in questo momento che alla civiltà villanoviana subentra una nuova facies legata a usanze e pratiche proprie delle regioni adriatiche centrali e denominata umbro-romagnola. Le varie zone in cui sono stati rinvenuti materiali riconducibili a questa facies testimoniano una preferenza nella scelta degli insediamenti per le vallate appenniniche o al limite i territori pedecollinari. Le comunità appartenenti a tale cultura si differenziano, almeno inizialmente, in modo netto dalla coeva civiltà etrusca.



Tomba maschile ad inumazione della necropoli di Montericco, risalente alla fine del VI secolo a.C. Nella tomba sono stati rinvenuti una olla, una boccetta, bicchieri, scodelle, un coltello e tre punte di lancia. (Imola, Musei Civici)

I diversi sepolcreti rinvenuti nel territorio romagnolo e in particolare quello di Montericco, mostrano una forte celebrazione dell'elemento guerriero per la popolazione maschile, mentre le necropoli felsinee sono prive di elementi dell'armamentario. Inoltre, si registra nel vestiario femminile la presenza della fibula detta di "tipo Casalfiumanese", la cui presenza è accertata quasi esclusivamente in

territorio romagnolo. In una fase successiva della diffusione della facies umbro-romagnola, ad ogni modo, si registra una lenta ma costante introduzione di aspetti vicini alle usanze felsinee, fatto che testimonia un qualche tipo di convergenza tra le due culture.

Con il IV secolo avanti Cristo si apre un nuovo periodo di crisi che corrisponde alla cessazione della presenza di abitati umbro-romagnoli. Tale crisi rappresenta uno spartiacque fondamentale che separa l'ultima fase dell'epoca preistorica da una fase di grande espansione demografica, economica, sociale, culturale, una fase, corrispondente alla conquista e colonizzazione romana della Cispadana, che permette di inserire finalmente nel novero della Storia gli avvenimenti che seguiranno.

2.2 L'epoca preromana

Mentre i territori della Valle del Santerno sono occupati prevalentemente dai nuclei abitativi appartenenti alla cultura umbro-romagnola, una solida civiltà, quella etrusca, vive i suoi decenni di maggiore espansione. Alleatisi con i cartaginesi, attorno alla metà del VI secolo a.C., gli etruschi riescono a stabilire un controllo pressoché totale sulla penisola italica, ma anche sul Mar Tirreno e buona parte del Mediterraneo. In Emilia sono molto numerose le zone oggetto dell'espansione etrusca. I punti focali sono certamente Felsina e Marzabotto, ma anche quelli di Vergato, Sasso Marconi, Borgo Panigale, Casalecchio sono territori in cui si registra una forte presenza etrusca. Da questi luoghi, poi, si dipanava un'intensa rete di scambi, traffici e comunicazioni verso il modenese e l'Italia del nord e anche verso il reggiano e le coste liguri.

La Valle del Santerno non ci ha lasciato molte testimonianze della civilizzazione etrusca, anche se l'influenza di una così forte cultura si percepisce diffusamente. Abbiamo visto come le tracce riconducibili alla facies umbro-romagnola, se inizialmente distinguono una cultura nuova e radicalmente differenziata dalle popolazioni vicine, con il passare dei decenni e dei secoli, iniziano a raccontare di un processo di integrazione e scambio culturale tra gruppi differenti. Testimonianze di questo fatto possono essere riscontrate nella composizione dei corredi funebri ritrovati in alcune necropoli, ma anche nella diffusione sul territorio di nuove tecniche di coltivazione, come il sistema di coltura della vite attraverso la realizzazione di filari maritati ad alberi, sistema che si diffonde proprio in epoca etrusca.

A partire dal V secolo a.C. una nuova cultura, quella celtica, inizia a insediarsi in Emilia e anche in diverse zone della Valle del Santerno. Il radicamento sul territorio delle popolazioni galliche è graduale e

basato sulla mescolanza e sull'assimilazione delle originarie tradizioni celtiche con quelle delle popolazioni che abitano all'epoca la zona: sia, dunque, usanze riconducibili alla facies umbro-romagnola, sia caratteristiche derivanti dalla cultura etrusca.

L'arrivo delle tribù galliche, principalmente i Boi per quel che riguarda il territorio emiliano (i Senoni erano invece presenti in romagna), pone fine alla civiltà urbana di Felsina, che muta il proprio nome in bonomia. Tale avvenimento scuote in modo letale le fondamenta della dominazione etrusca: verso la fine del IV secolo a.C. l'espansione celtica si è estesa ormai in gran parte del territorio emiliano-romagnolo.

Il modello insediativo gallico nella pianura padana si basa principalmente sulla costruzione di piccoli villaggi sparsi per il territorio ed è probabilmente per questa caratteristica abitativa, da cui deriva l'assenza di vere e proprie città, che le testimonianze celtiche in Emilia e, nello specifico, nella Valle del Santerno non sono numerose. Talvolta sono state ritrovate tombe isolate, ad esempio a Fontanelice o nell'imolese, altre volte si sono registrati ritrovamenti più consistenti, come nel caso della necropoli di Canova di Valbona, costruita in una posizione elevata che domina l'intera vallata, a monte di Borgo Tossignano. Questo sito ha portato alla luce un corredo funerario particolarmente ricco, composto da armi, vasi e diversi tipi di ornamenti. Un corredo simile è stato rinvenuto anche in una tomba scavata nella zona di Castel del Rio, mentre altri ritrovamenti sono segnalati a Fiagnano, in comune di Casalfiumanese, dove è venuto alla luce un sepolcreto con oggetti in bronzo e una spada in ferro, e a Codronco, dove è stata trovata la tomba di un guerriero.



Elmo in ferro con appliques decorate in lamina di bronzo. Reperto proveniente da una tomba ad incinerazione di appartenenza gallica, scavata a Canova di Valbona, comune di Casalfiumanese. (Imola, Musei Civici)

L'arrivo delle popolazioni celtiche completa il variegato quadro insediativo del territorio nei secoli precedenti alla conquista romana: si registra un modello abitativo sparso caratterizzato dalla compresenza di culture diverse, che intrecciano tra loro i propri costumi e che si succedono gradualmente l'una all'altra.

Con il IV e il III secolo a.C., a partire dalla fine della civiltà urbana di Felsina, si apre un periodo di crisi e di abbandono del territorio. Tale fenomeno, però, è difficilmente collegabile soltanto ad un intensificarsi dell'influenza celtica. Probabilmente, dunque, esistono altre spiegazioni, legate magari a cause di ordine ambientale, derivanti forse dall'intenso sfruttamento del territorio e dalla conseguente riduzione delle risorse naturali disponibili.

2.3 L'epoca romana

Il periodo di massimo splendore dell'Italia antica, è noto, corrisponde ai secoli di dominazione romana, repubblicana prima ed imperiale poi. Sono i romani ad aver per primi messo in pratica un programma di vasta unificazione dei territori, attraverso l'applicazione uniforme di precisi metodi d'insediamento e di suddivisione dei terreni, e sono i romani che hanno avuto le capacità, militari ma anche, forse soprattutto, culturali, necessarie a includere genti di provenienze e culture diverse e pacificarle sotto una costruzione sociale solida e strutturata, ma non soffocante. L'impronta romana ha avuto un peso e un impatto tale che ancora oggi, più di due millenni dopo, le eredità che quell'epoca ci ha lasciato sono spesso parte della nostra vita quotidiana. Raccontare questa storia è anche raccontare buona parte della nostra storia.

L'indebolimento della dominazione etrusca, iniziato nel IV secolo a.C., prosegue anche nel secolo successivo e favorisce le campagne di espansione territoriale di Roma. Nel 268 a.C. i romani arrivano ad *Ariminum* (Rimini), dopo aver più volte sconfitto sia i Galli che gli Etruschi, così come gli Umbri e i Sanniti. Segue circa mezzo secolo in cui la situazione politica ed insediativa rimane stabile e prosegue, come visto in precedenza, nelle zone oggetto di questo studio, una generale situazione di crisi e di minore popolamento. La *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno*, promossa dal tribuno della plebe Caio Flaminio Nepote, nel 232 a.C. segna l'inizio di una nuova fase di espansione, compiuta attraverso numerose campagne militari, che porta il dominio romano fino a *Mediolanum* (Milano) e in direzione del Veneto. Tolti gli anni della guerra contro Cartagine, il processo di espansione del controllo romano in Cispadana continua fino al 191 a.C.: a quest'anno, infatti, risale la definitiva sconfitta dei Boi, inflitta

dal console Publio Cornelio Scipione Nasica. Con il definitivo assoggettamento della presenza gallica, può finalmente iniziare la fase di insediamento e organizzazione territoriale della Cispadana.

Pochi anni più tardi, cade una data che risulta fondamentale per la storia dell'Emilia e, più in piccolo, anche per la storia dei territori di cui stiamo trattando. Nel 187 a.C., due anni dopo la fondazione di *Bononia*, il console Marco Emilio Lepido avvia la costruzione della *via Æmilia*, attuata rettificando, allargando, pavimentando e attrezzando una pista già in uso dalle popolazioni precedenti. Inutile raccontare della straordinaria importanza che questa via assume per l'utilizzo del territorio e per la nascita e l'espansione degli insediamenti: il suo utilizzo perdurato attraverso i secoli fino ai giorni nostri è chiara testimonianza del suo enorme peso storico.

Ma il 187 a.C. segna anche un altro avvenimento: attorno a questa data, infatti, si può accertare la costruzione, su un terrazzo fluviale del Santerno, al riparo dalle alluvioni, di *Forum Cornelli*, l'abitato che oggi conosciamo con il nome di Imola. La città nasce nel punto in cui la via Emilia incrocia una pista che dirige a sud, lungo la Valle del Santerno, senza dubbio il più importante tra i percorsi che all'epoca si diramano verso le colline. Tale strada, con ogni probabilità, passava il Santerno in località Lastre, dove furono osservati i resti di un ponte, fiancheggiava il Castellaccio e percorreva il fondovalle, costeggiando il fiume sulla destra, costituendo un collegamento ben conosciuto e utilizzato tra la pianura e i territori collinari. Il punto di incrocio delle due vie, quella che percorre la pianura e quella che si inoltra verso l'Appennino, è probabilmente già luogo di un insediamento prima dell'arrivo dei romani. La stessa qualifica di *Forum* che viene attribuita all'abitato sta ad indicare il forte legame della città con il territorio circostante, sia dal punto di vista commerciale che dal punto di vista agricolo, condizione evidentemente già sfruttata, almeno in modo parziale prima della dominazione romana.

Parallelamente al lavoro di fondazione degli insediamenti e sistemazione della viabilità, un altro grande processo investe nel II secolo a.C. la Cispadana. I territori sono infatti bonificati attraverso operazioni di disboscamento e lavori di drenaggio e suddivisi attraverso le operazioni geometriche che caratterizzano il procedimento della centuriazione. Tale procedimento, coinvolge oltre ai territori di pianura, anche quelli collinari, fino alle prime falde dell'Appennino. Tassello essenziale dell'intero progetto di colonizzazione romana, la centuriazione è destinata a modificare in modo irreversibile il territorio, tanto da rimanere ancora oggi elemento caratterizzante della suddivisione dei terreni agricoli in Emilia-Romagna.

Giunti alla metà del II secolo a.C., insomma, si può considerare ormai definito e ben saldo l'assetto territoriale nel quale andrà a svilupparsi l'evoluzione sociale, politica ed economica che caratterizzerà i secoli di dominazione romana. La sistemazione del territorio, portata a compimento attraverso l'edificazione dell'abitato principale di *Forum Corneliae*, la sistemazione della viabilità e la centuriazione, avviano lo sfruttamento romano della zona. I risultati della colonizzazione romana non tardano a farsi vedere: l'economia cresce rapidamente e con essa anche il commercio. Tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. l'espansione sociale, politica ed economica raggiunge, per l'epoca romana, il suo periodo di massimo splendore.

La metà del I secolo a.C., più precisamente, è considerato un momento di grande fioritura economica, sia per *Forum Corneliae* che per i territori circostanti. Lo testimoniano i rinvenimenti artistici e architettonici e il moltiplicarsi sia delle ville rustiche nelle zone collinari, sia degli insediamenti sparsi sul territorio. Nonostante le guerre e le difficoltà politiche attraversate da Roma in questo periodo, l'imolese non sembra mostrare alcun segno di difficoltà, anzi l'economia e il popolamento continua ad essere in forte espansione. Ancora all'inizio dell'età imperiale, nel I secolo d.C., nonostante si diradino le fonti letterarie a disposizione, diversi rinvenimenti archeologici mostrano, sia in città che nelle zone circostanti, un territorio che vive una condizione di generale benessere e ricchezza. E' solo con il pieno II secolo d.C., quando inizia a sfaldarsi il forte sistema politico che fino ad allora aveva governato l'enorme struttura della dominazione romana, che iniziano a manifestarsi i primi segni di crisi. Prima di allora, però, l'abitato che prenderà più tardi il nome di Imola, così come il suo circondario, comprese le zone appenniniche a sud e la Valle del Santerno in particolare, erano popolate da una classe generalmente agiata, che viveva di commercio e soprattutto di agricoltura, coltivando in prevalenza grano, ma anche curando vigneti e frutteti.

Nonostante ci sia una forte tendenza all'urbanizzazione e la popolazione delle città sia generalmente numerosa, non mancano certo, in epoca romana, tracce di insediamenti extraurbani o più genericamente rurali. Guardando a sud dell'abitato di *Forum Corneliae* si può registrare un numero elevato di ville edificate sulle colline nella zona di monte Castellaccio. Tali edifici, la cui presenza si moltiplica a partire dalla metà del I secolo a.C., erano senza dubbio residenze abitate da famiglie benestanti, ma la loro struttura architettonica può aiutarci a capire più precisamente il tipo di organizzazione sociale che si era sviluppato nella zona. I resti delle ville rinvenute disegnano infatti una forma abitativa composta, nei casi di edifici più complessi e dunque appartenenti alle classi più

elevate, di due parti ben distinte: una *pars urbana*, dedicata alla residenza del *dominus* e della sua famiglia, e una *pars rustica* o anche *pars fructuaria*, zona utilizzata per svolgere le mansioni legate al lavoro della terra, ma anche attività artigianali, come testimonia una macina da grano dell'epoca rinvenuta proprio in queste zone. Questi ritrovamenti ci aiutano ad individuare nell'aristocrazia municipale, nei proprietari terrieri e nei ricchi commercianti i proprietari di queste ville, abitazioni legate ai livelli di vita qualitativamente più alti nella società.



Plastico ricostruttivo del modello di centuriazione romana. La suddivisione dei terreni agricoli operata attraverso questo procedimento ha segnato profondamente l'intera Cispadana e ancora oggi è ben visibile in tutta la regione.

Ma la penetrazione insediativa romana non si ferma certo alle prime colline a sud di *Forum Cornelii*. A partire dalla frazione imolese di Ponticelli, in corrispondenza dell'allargarsi della vallata del Santerno, si moltiplicano i ritrovamenti di resti di edifici rustici di età romana, e tracce di popolamento sparso continuano, soprattutto lungo il fondovalle, fino a giungere all'altezza di Borgo Tossignano e fino a Fontanelice. Solo a partire dal medio Appennino e spostandosi verso le zone di crinale, si registra un deciso calo degli insediamenti. Il territorio montagnoso è infatti scarsamente popolato, utilizzato in parte e sporadicamente per l'allevamento e lo sfruttamento delle

zone boschive. Le zone collinari, soprattutto a fondovalle, sono invece caratterizzate da un popolamento diffuso, di carattere rurale e piuttosto fertile.



Fornace per la produzione di laterizi e ceramiche composta da forno rettangolare, camera da fuoco e corridoio d'accesso. Il reperto nella foto proviene dal podere di Gualdo di Sopra (Riolo Terme), ma tracce di fabbriche di questo tipo sono state rinvenute anche nei territori di Casalfiumanese e Borgo Tossignano. (Imola, Musei Civici)

Le ville sono, naturalmente, solo una parte degli insediamenti che occupano il territorio in questi secoli. Restano, infatti, anche tracce di insediamenti di collina, piccoli paesi, detti pagi, la cui economia è basata oltre che sull'agricoltura e il commercio, anche sull'industria

della pietra e del laterizio: fornaci che testimoniano quest'ultima attività sono state rinvenute sia nella zona di Casalfiumanese che in quella di Borgo Tossignano.

Il territorio della Valle del Santerno ci ha lasciato diverse testimonianze della presenza di insediamenti in età romana, da semplici ritrovamenti di monete dell'epoca a reperti di dimensioni e valore ben maggiori.

Partendo dall'abitato di *Forum Cornelli* e dirigendo verso sud, un primo sito particolarmente importante lo si incontra nelle vicinanze di Pediano. Si tratta dei resti di un edificio di culto che aveva probabilmente una struttura in legno e che sembra databile intorno alla seconda metà del II secolo a.C. Oltre a frammenti di *ex voto*, i ritrovamenti più significativi sono alcune lastre fittili che facevano parte del rivestimento architettonico e la testa femminile di una divinità, modellata in terracotta. Il sito di Pediano permette di risalire a interessanti indicazioni circa il tipo di religiosità diffuso sul territorio, che si allontana evidentemente dell'aulico modello religioso tipicamente romano.



Lastra fittile in gesso facente parte dei rinvenimenti del tempio di Pediano. La lastra raffigura un Arimaspe che abbevera un grifo. Il tempio era probabilmente legato a culti incentrati sulla richiesta di fertilità e di salute. (Imola, Musei Civici)

I resti del tempio di Pediano indicano, infatti, usanze di probabile derivazione etrusca, legate a un credo di tipo popolare e contadino. Nonostante manchino dati certi sia sui tipi di riti in uso, sia sulle

divinità venerate, è ipotizzabile che si trattasse di culti incentrati sulla richiesta di fertilità e di salute. L'estrazione perlopiù rurale e agricola delle comunità che abitano all'epoca il territorio, del resto, ben si adatta a questa forma di religiosità.

Entrando nel pieno della Valle del Santerno, un altro importante ritrovamento è localizzato a Serraglio, sopra Riviera, frazione di Borgo Tossignano: si tratta della cosiddetta stele dei *Caesii*. A partire dall'età augustea e fino ai decenni centrali del I secolo d.C., si ha traccia di numerose lastre funerarie in cui oltre ai nomi dei defunti compaiono anche i loro ritratti, generalmente eseguiti in uno stile manieristico che dona particolare espressività e naturalezza alle immagini. La stele dei *Caesii* fa parte di questo tipo di testimonianze ed è, inoltre, un reperto che conferma l'importanza e il potere che questa famiglia aveva nei territori in esame.

Molti altri, benché di importanza minore, sono i ritrovamenti che possono essere ricondotti all'età romana. Elementi sepolcrali e tombe in terracotta sono emerse a Belgrado, nella zona di Tossignano, mentre materiali di varia natura sono stati trovati a Corsara, a Filetto, a Gaggio e anche a Fontanelice.

Tra gli insediamenti abitati dalle popolazioni dell'epoca, il più importante sopravvissuto è Tossignano, il cui toponimo è di chiara origine romana, nonostante non sia stato ancora possibile effettuare una datazione precisa della sua fondazione. Probabilmente si può far risalire la nascita del paese al periodo finale della dominazione romana, dunque nel V secolo d.C., anche se una serie di reperti farebbero pensare ad una datazione precedente.

Con il lento disgregarsi dell'Impero Romano e il parallelo comparire delle popolazioni cosiddette barbariche, c'è anche un cambiamento inevitabile dei modelli insediativi e mentre le zone di pianura diventano via via più insicure, i territori collinari e i rilievi montuosi acquistano forte valore. E' appunto tra il V e il VII secolo d.C. che i principali insediamenti che ancora oggi occupano la Valle del Santerno vengono alla luce e iniziano la loro lunga parabola storica.

2.4 Il medioevo

A partire dal III secolo d.C., l'indebolimento dell'impero romano, di cui già si erano avute avvisaglie in precedenza, è ormai una condizione attestata, che non accenna a risollevarsi. Le guerre civili e le conseguenti crisi economiche, oltre alle pressioni delle popolazioni barbariche ed agli intensi mutamenti religiosi e sociali riducono progressivamente il controllo sul territorio che, calcolato e perfettamente organizzato, aveva contraddistinto i secoli di massimo

splendore della dominazione romana.



Fibula a disco di provenienza gotica, realizzata in oro, granati, avorio e smeraldi, databile tra la metà del V e l'inizio del VI secolo d.C. Il reperto è parte dei rinvenimenti del sito di Villa Clelia a Imola.

Nella tarda età imperiale i terreni si presentano già profondamente diversi rispetto ai secoli precedenti, caratterizzati da una generale condizione di abbandono che proseguirà almeno fino alla fine dell'alto medioevo. In pianura, viene abbandonata parte delle opere di bonifica. Se a questo si aggiungono poi il progressivo spopolamento delle campagne, dovuto alla crisi economica ed un periodo caratterizzato da condizioni climatiche difficili, ben si comprende come la fertile estensione agricola di un tempo tenda a diventare un territorio quasi totalmente coperto da selve e da acquitrini. Nel territorio collinare e montano, e dunque anche nella zona della Valle del Santerno, l'impatto della crisi dell'impero romano provoca mutamenti morfologici di dimensioni minori, nonostante ci sia da registrare anche in queste zone una diminuzione dei territori destinati alle attività agricole.

La fine dell'impero romano lascia, quindi, una diffusa situazione di crisi, sia sociale che economica. Nonostante ciò e nonostante il generale calo demografico, in molti casi, gli abitati già esistenti continuano comunque il loro sviluppo, adattandosi quanto più possibile ai profondi mutamenti che investono il territorio.

Con il V secolo d.C. si apre una fase completamente nuova per la vita e lo sviluppo degli insediamenti. Da un lato, a partire dalla guerra tra Bizantini e Goti per il controllo della penisola italiana, si apre una lunghissima fase di diffusa e sostanzialmente costante instabilità politica, in cui il controllo dei paesi e dei loro territori passa frequentemente di mano in mano, mutando volto nel giro di pochi decenni, pochi anni o, a volte, addirittura pochi mesi. Dall'altro lato, nascono e si affermano nuove forme di insediamento, le quali pongono le basi per lo sviluppo di abitati che dimostrano la propria capacità di resistenza attraverso i secoli e arrivano, pur modificati, talvolta profondamente, dalle vicende e dai mutamenti sociali che si susseguono, fino ai giorni nostri.

La guerra tra Bizantini e Goti, si diceva, dà inizio a una lunga successione di conflitti che interessarono, a volte in modo diretto altre volte più indirettamente, la Valle del Santerno. La lunga lotta tra Longobardi e Bizantini, combattuta tra il VI e l'VIII secolo, in particolare, vede fortemente coinvolta la vallata del Santerno: la linea di confine tra il territorio longobardo e quello appartenente all'Esarcato di Ravenna passava proprio nella zona di Tossignano.



Panoramica dell'abitato di Tossignano. Il paese, di fondazione romana e più tardi sede della pieve di Santa Maria Assunta, durante i lunghi anni di scontri tra Longobardi e Bizantini, venne a ritrovarsi sulla linea di confine tra il territorio longobardo e quello appartenente all'Esarcato di Ravenna.

Ma il perdurare dei conflitti, con tutte le nefaste conseguenze che questi generano, sembra colpire maggiormente, come accennato in precedenza, i territori di pianura rispetto a quelli collinari e montani. In queste ultime zone, infatti, si sviluppano, grazie alle mutate condizioni politiche, economiche e sociali, nuove forme di insediamento che risulteranno essere fondamentali per l'evoluzione abitativa del territorio.

Tra queste forme di insediamento, svolgono un ruolo fondamentale, a partire dall'inizio del VI secolo, le pievi. Ormai definitivamente dissolta la rete di strutture amministrative che controllavano la vita sociale ed economica durante l'impero romano, essa viene sostituita dal sorgere di centri di controllo a carattere locale, disposti e governati dalla gerarchia ecclesiastica. La pieve, il cui nome derivante dal latino *plebs*, *plebe*, rende conto dello stretto rapporto con il popolo, nasce dalla scelta di decentrare la fonte battesimale, fino ad allora presente solo nelle chiese cattedrali, in tutto il territorio. Le fonti battesimali, dunque, diventano centri di aggregazione e le pievi che le contengono prendono il controllo di vaste zone rurali. I territori di collina e di montagna, più lontani e difficilmente raggiungibili dalle deboli autorità centrali sono i più fertili per lo sviluppo di questo modello insediativo. Le circoscrizioni controllate dalle pievi, simili per confini ed estensione all'antica divisione del *territorium* municipale romano, diventano così non solo mezzi per la diffusione del cristianesimo e del controllo ecclesiastico sul territorio, ma assumono anche rilevanza civile e catastale.

Non sono poche le pievi di cui si ha notizia lungo la Valle del Santerno. Quella senza dubbio più notevole e interessante è la Pieve di Santa Maria Assunta di Tossignano. Paese, come ricordato in precedenza, di fondazione romana, Tossignano conferma la sua importanza strategica all'interno della vallata sopravvivendo al crollo dell'impero e adeguandosi alla nuova tipologia di insediamento, sostenuta, come chiaramente deducibile dalla dedica a Santa Maria Assunta, dai bizantini. Il territorio controllato dalla pieve è piuttosto esteso e arrivava a comprendere anche il piccolo borgo sorto attorno a Rivo Salso, che diverrà più tardi Casalfiumanese.

Nel VI secolo si hanno le prime tracce anche degli altri due insediamenti che diverranno poi i comuni che occupano la Valle del Santerno: Fontanelice e Castel del Rio. Le prime testimonianze che attestano la presenza dell'abitato di *Fons Illicis* (la leggenda narra di una sorgente presso un albero di leccio), sono rintracciabili a partire dal 538, epoca di lotte contro i Goti. Per quel che riguarda Castel del Rio, invece, il primo nucleo abitativo, chiamato Massa Sant'Ambrogio, venne fondato da alcune famiglie lombarde che fuggivano dagli attacchi dei barbari.



Vista aerea dell'abitato di Fontanelice. Si hanno le prime tracce dell'esistenza del paese a partire dal VI secolo d.C.

Oltre alle pievi, dunque, ci sono anche altre forme insediative, di minore o nulla importanza amministrativa, ma di certo interesse per comprendere l'evoluzione sociale ed economica degli insediamenti sul territorio. Elemento base della ripartizione territoriale è, senza dubbio, il *fundus*, termine che nel sistema catastale romano rappresentava l'unità familiare di coltivazione. Con l'avanzare del Medioevo, il termine perde la connotazione specificatamente agricola e finisce per indicare un'ubicazione prediale. Ad ogni modo, la diffusione di questo tipo di insediamenti avviene soprattutto in pianura, mentre in collina e in montagna sono poche le testimonianze al riguardo. Un discorso simile si può fare circa il *locus*, termine che indica una residenza, ma anche un centro abitato. Non mancano, poi, i modelli insediativi di dimensioni maggiori, indicati generalmente con i termini, sostanzialmente sinonimi, *massa* e *curtis*, il primo di tradizione romano-bizantina, il secondo di origine longobardo-franca. Entrambi i termini indicano un aggregato di più *fundi* e dunque un territorio di dimensioni abbastanza vaste, forse dotato anche di funzioni amministrative indipendenti. Come accennato in precedenza, il primo nucleo abitativo nella zona di Castel del Rio era appunto segnalato come *massa*: Massa Sant'Ambrogio.

Si delineano, insomma, in questi primi secoli dell'Alto Medioevo, le principali localizzazioni insediative che occuperanno la vallata del Santerno fino ai giorni nostri, mentre proseguono quasi incessanti gli scontri e le guerre e continua l'abbandono degli interventi sul territorio e il conseguente paludamento e rimboscamento. Le acque del Santerno, una volta scomparso l'intervento umano sul corso del

torrente, raggiunta la bassa collina e la pianura, scorrono lente e stagnanti lungo diverse ramificazioni. I terreni che dalla via Emilia arrivano fino all'attuale Borgo Tossignano, divengono ricchi di paludi, ma anche coperti da ampie fasce boschive.

Le tracce dell'età longobarda (dal 568 al 774) nella Valle del Santerno non mancano. Nonostante non sia facile ubicare con certezza i rinvenimenti, a partire dalle prime colline a sud di Imola, si segnala la presenza di reperti sia del VI che del VII secolo, principalmente manufatti provenienti da corredi funebri, sia maschili che femminili. La presenza di gruppi longobardi nel territorio, insomma, appare accertata e stabile.

Il tramonto definitivo del periodo longobardo arriva nel 774, quando Carlo Magno pone definitivamente fine alla lunga e sanguinosa guerra con la popolazione barbara. L'anno seguente l'Imperatore fa dono dell'intero esarcato imolese all'allora papa Adriano I. I territori della Valle del Santerno passano dunque sotto il controllo diretto della Santa Sede.

A partire più o meno da questo momento, si apre una fase di generale miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti del territorio. Innanzitutto, si registra una situazione climatica via via più favorevole: aumentano le temperature medie, mentre diminuisce il livello delle precipitazioni. Queste nuove condizioni, unite al concludersi di una situazione di conflittualità che si era protratta per secoli e ad una più stabile situazione politica, sono i fattori che favoriscono una più attiva evoluzione insediativa e un maggiore utilizzo del territorio da parte della popolazione. Numerosi terreni che erano stati coperti dalla vegetazione vengono dissodati e resi utilizzabili per scopi agricoli. Riprende, inoltre, l'attività di bonifica dei territori paludosi. Si apre, insomma, a partire dalla seconda metà del VIII secolo, una nuova stagione di sviluppo, che si protrarrà fino al XII secolo, facendo registrare un diffuso incremento demografico ed anche la nascita di nuovi insediamenti. Dal punto di vista insediativo, l'avvenimento principale di questo periodo, che segnerà profondamente e fino ai giorni nostri gli abitati di cui ci stiamo occupando, è l'avvio del fenomeno dell'incastellamento.

Il passaggio tra Alto Medioevo e Basso Medioevo, tra X e XI secolo, corrisponde anche all'epoca in cui iniziano a sorgere sul territorio i primi esempi di quegli edifici che maggiormente caratterizzeranno l'immaginario dell'epoca medioevale: i castelli. Piccoli insediamenti si diffondono in modo capillare lungo tutta la fascia collinare nel corso di tutto l'Alto Medioevo. A partire soprattutto dall'XI secolo, esigenze economiche e politiche portano questi insediamenti ad una trasformazione strutturale che solidifica la loro posizione sul territorio. Con il termine *castrum* ci si riferisce allo stesso modo sia

alla fortificazione di un insediamento già esistente, sia ad un edificio isolato costruito *ex novo*. Nel primo caso, l'incastellamento avviene per motivi collegati ad esigenze di sfruttamento del territorio a fini agricoli. La notevole diffusione di questo modello insediativo in zona collinare è, infatti legata, alle coltivazioni di vite e ulivo, oltre che di cereali, particolarmente diffuse in queste zone. Nel secondo caso, invece, i motivi che portano alla costruzione di castelli sono legati alla difesa e al controllo del territorio, lo dimostra il posizionamento elevato, sulla sommità di un rilievo, che contraddistingue questo tipo di edifici. Nella zona della Valle del Santerno, la maggior parte dei *castra* appartiene alla prima di queste due modalità: il processo di incastellamento avvenne perlopiù attorno ad insediamenti preesistenti, già organizzati e attivi nello sfruttamento del territorio a fini agricoli.



La rocca di Monte Battaglia. Esempio di castello edificato per scopi difensivi e militari, composto da un maschio quadrangolare addossato ad una cortina muraria che si snoda lungo il ciglio dell'altura. Nei corso dei secoli, il castello è stato protagonista di innumerevoli vicende e centro di numerosi scontri, gli ultimi dei quali risalenti all'autunno del 1944.

L'emancipazione e l'autonomizzazione dell'abitato di Rivo Salso, poi Casalfiumanese, viene sottolineata proprio grazie all'incastellamento. Rimasto per un lungo periodo sotto il controllo di Tossignano, documenti risalenti al X secolo testimoniano la nascita della parrocchia autonoma di Santa Maria Nascente di Rivo Salso, primo fondamentale passo per raggiungere l'autonomia amministrativa. Il coronamento dell'indipendenza e della crescita di Casalfiumanese in quanto insediamento sempre più economicamente e strategicamente importante all'interno della vallata, avviene nei primi anni dell'XI secolo con la costruzione del castello chiamato *Castrum Casale*. La costruzione del castello avviene per ordine del Vescovo di Imola in seguito ad attacchi e saccheggi di popolazioni barbare che attraversano il territorio in quegli anni. In questo caso, dunque, nel processo d'incastellamento, alle ragioni economiche ed amministrative, si affiancano anche motivazioni strategiche di difesa. L'edificio diviene ben presto, com'era prevedibile, il nuovo centro: si registra uno generale spostamento della popolazione dalla zona in cui sorge la struttura parrocchiale verso il rilievo su cui viene eretto il *castrum*.

Un castello costruito prevalentemente se non esclusivamente per ragioni di difesa è il Castello di Cantagallo. L'edificio, di cui oggi restano solo alcuni ruderi appartenenti alla cinta muraria e ad uno dei bastioni, nacque nel X secolo, costruito sulla sommità di una collina, in un punto da cui è possibile dominare l'intero territorio circostante. Il castello sorge nel territorio di Castel del Rio e venne eretto, probabilmente, come punto di difesa nel periodo in cui orde di Ungari attraversavano la zona.

Il X secolo, oltre agli importanti mutamenti insediativi ed alle vicende storico-politiche (tra le quali non si può non citare almeno la sconfitta nel 996 di Fontanelice e Tossignano in lotta contro Imola), vede anche svolgersi la vita di una figura proveniente proprio dalla Valle del Santerno, probabilmente il primo, in ordine cronologico, dei personaggi storici che questo territorio ci ha regalato. Si tratta di papa Giovanni X, originario di Tossignano. Dopo essere stato vescovo prima di Bologna e in seguito di Ravenna, nel 914 ascese al soglio di Pietro. E' responsabile dell'importante alleanza della Chiesa con Alberico I, allora governatore del Ducato di Spoleto, dell'incoronazione ad imperatore di Berengario I, re d'Italia, ma soprattutto è artefice della lega armata che respinse e sconfisse i Saraceni nel 916. Giovanni X morì nel 928, dopo essere stato catturato e incarcerato in seguito all'assedio del Laterano, attuato dal nuovo re d'Italia, Ugo di Provenza e dal suo alleato il Duca di Toscana.

Circa due secoli più tardi, sale al soglio pontificio un altro papa

proveniente dal territorio che stiamo considerando: Onorio II. Papa Onorio II era originario di Fiagnano: abitato un tempo dotato di un castello e oggi frazione del Comune di Casalfiumanese. Il suo pontificato durò poco più di cinque anni, durante i quali, tra le altre cose, elesse imperatore Lotario III, duca di Sassonia e ottenne dai turchi la liberazione di Baldovino II, re di Gerusalemme. Onorio II, inoltre, non dimenticò la propria terra d'origine e, attraverso una bolla papale, consegnò sotto il controllo della Chiesa di Imola un vasto territorio che includeva una ventina di castelli e altrettante pievi, oltre che diversi monasteri e decine di grandi entità fondiarie.

Il XII secolo rappresenta un importante momento di svolta per i principali abitati della Valle del Santerno. La complessa e conflittuale situazione politica in Europa e in Italia influisce pesantemente anche in queste zone e segna profondamente la vita degli insediamenti. La lotta tra guelfi e ghibellini è in un primo momento gestita con ordine e compattezza. Tra il 1126 e il 1151, infatti, la Chiesa pone il territorio della Valle del Santerno, con tutti i suoi abitati, sotto il controllo dei vescovi di Imola al fine di combattere, a fianco dei bolognesi, la fazione ghibellina della Casa di Svevia.

Alla fine del secolo la situazione è notevolmente cambiata. La lotta tra Chiesa e Impero giunge con impeto fino alla Romagna e sia Fontanelice che Tossignano si alleano con Bologna e contro Imola, allora controllata dai ghibellini. Ma l'ambiziosa mossa dei due paesi si rivela disastrosa, in particolar modo per Tossignano: nel 1198 un contrattacco delle forze imperiali, infatti, riesce ad assediare ed espugnare il paese. Tossignano viene completamente distrutto e i suoi abitanti trovano precario rifugio presso Fontanelice. Pochi mesi dopo, i tossignanesi sopravvissuti riescono a tornare nei pressi del loro paese e alcuni di loro fondano sulla riva destra del Santerno un nuovo abitato che prende il nome di Borgo Tossignano. In seguito, poi, viene ricostruito anche l'abitato di Tossignano, stabilizzando così definitivamente la situazione abitativa composta dai due insediamenti "gemelli", uno di collina e l'altro di fondovalle che si ritrova ancora oggi.

La seconda metà del XII secolo è particolarmente importante anche per lo sviluppo di un altro abitato della valle: Castel del Rio. Il paese, che allora aveva il nome di Massa Sant'Ambrogio, dopo essere stato, dal 1076, nelle mani di Matilde di Canossa, passa sotto il controllo della Chiesa Pisana e in seguito viene ceduto al Vescovo di Imola. In particolare, le fonti storiche segnalano che rimase per tre anni in paese il Vescovo di Imola Rodolfo, nel tentativo di fuggire dalla persecuzione dell'Imperatore Federico Barbarossa, in lotta contro la Chiesa. L'avvenimento che maggiormente segna la storia dell'abitato, però, è databile nei primi anni del XIII secolo quando,

forse per assegnazione diretta dell'Imperatore Ottone IV, Massa Sant'Ambrogio passa sotto il controllo della famiglia Alidosi, controllo che perdurò per oltre quattrocento anni, segnando in maniera profonda le vicende e lo sviluppo dell'abitato.

Con il XIII secolo inizia una nuova fase. Gli insediamenti sono ormai diventati stabili e il popolamento si concentra nei centri di maggiori dimensioni: è l'età dei Comuni. Per quel che riguarda il controllo politico del territorio, l'avvenimento più importante si colloca negli anni centrali di questo secolo. Tra il 1248 e il 1252 il territorio di Imola viene diviso in due parti; la linea di confine è la via Emilia. Capoluogo del contado di Imola a sud della via Emilia diviene Tossignano, fatto che conferma ulteriormente l'importanza strategica che l'abitato ha ormai definitivamente acquisito nel territorio.

Risale a questo secolo, precisamente al 1265, anche il documento che per la prima volta cita l'abitato che fino a poco prima era conosciuto con il nome di Rivo Salso, con la nuova denominazione di Casalfiumanese.



L'abitato di Casalfiumanese inizia ad assumere l'aspetto che è possibile ritrovare oggi con l'edificazione, nei primi anni dell'XI secolo, del castello chiamato Castrum Casale. L'edificio attuale è una ricostruzione effettuata in seguito alle distruzioni dell'ultima guerra.

Il XIII secolo segna anche il momento in cui i numerosi ordini mendicanti iniziano ad espandersi territorialmente, grazie alla costruzione dei conventi. Particolarmente importanti per il territorio della Valle del Santerno sono il convento di San Francesco a Tossignano e il convento dei Serviti di Fontanelice, quest'ultimo edificato nel punto in cui oggi sorge la chiesa parrocchiale. L'influenza sullo sviluppo del territorio degli ordini mendicanti si rivela particolarmente importante dal punto di vista sociale, grazie al notevole ascendente che i frati dei diversi ordini riescono a guadagnare presso i cittadini, ed anche dal punto di vista economico, vista l'opera di controllo, risanamento e sfruttamento dei terreni che veniva portata avanti dai conventi.

L'ormai definitiva stabilizzazione dei principali abitati del territorio e l'ormai rodato e fruttuoso sfruttamento del terreno a fini agricoli non allontana però il susseguirsi delle vicende politiche. Continuano per tutto il Medioevo i passaggi di proprietà delle terre e dei paesi della Valle del Santerno. Il controllo sul territorio di Tossignano passa più volte dalla Chiesa ai Manfredi di Faenza e in seguito anche agli Alidosi. Casalfiumanese, attorno al 1396 viene definitivamente occupato dei Bolognesi e divenne pochi anni più tardi un feudo dei Bentivoglio, i quali all'inizio del XV secolo controllavano anche il territorio di Fontanelice.



Nonostante sia stato quasi completamente distrutto durante l'ultima guerra, grazie all'opera di ricostruzione e alla sua posizione arroccata, Tossignano regala ancora oggi scorci tipicamente medioevali.



All'interno dell'attuale chiesa parrocchiale della Madonna della Consolazione di Fontanelice, ricostruita dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma presente in quello stesso punto del paese almeno dal XVI secolo, si trova un'immagine della Madonna risalente al XIII secolo. (Foto Matteo Benni)



Tossignano e i papi. Le due lapidi, che campeggiano ai lati della facciata della Chiesa di San Gerolamo, ricordano il tossignanese Giovanni X, che fu papa tra il 914 e il 928 e il passaggio in paese di Giulio II, il 20 ottobre 1506.

Altrettanto intricati sono i passaggi politici che avvengono nel corso del Quattrocento, i quali coinvolgono, oltre alla Chiesa, numerose famiglie aristocratiche e anche importanti personaggi storici come Girolamo Riario e Caterina Sforza che furono signori di Tossignano tra il 1473 e il 1488. A Castel del Rio, invece, prosegue la signoria degli Alidosi, che vede nella seconda metà del XV secolo l'ascesa di Francesco Alidosi. Questi, nominato cardinale da Papa Giulio II nel 1505, venne ucciso dal nipote del pontefice, Francesco Maria della Rovere, per aver calunniato nei suoi confronti.



L'abitato di Castel del Rio inizia a prendere la forma che è possibile vedere ancora oggi nei primi anni del XIII secolo, quando la famiglia Alidosi ne prende il controllo.



Nominato cardinale da papa Giulio II nel 1505, Francesco Alidosi fu artefice di una ambiziosa e spietata carriera politica, terminata precocemente nel 1511 per mano del duca di Urbino e nipote del pontefice Francesco Maria della Rovere.

Ma al di là delle intricate vicende politiche, c'è un dato nuovo dal punto di vista insediativo che è possibile registrare a partire dalla fase finale dell'epoca medioevale. Inizia, infatti, ad affermarsi in questo periodo il fenomeno dell'appoderamento, ovvero l'unificazione di singoli terreni agricoli in proprietà più estese, coltivate generalmente da un'unica famiglia. Nascono così numerosi esempi di quegli edifici che punteggiano ancora ai giorni nostri il territorio collinare: le case coloniche. Si assiste dunque alla riduzione del numero di piccoli abitati a favore di una crescita di singoli insediamenti sparsi. Allo stesso tempo vengono conseguentemente alla luce, rafforzandosi, i paesi più importanti per la vita sociale del territorio, insediamenti che divengono i fulcri d'aggregazione privilegiati per gli abitanti del vasto circondario.

2.5 L'Età Moderna

Nel 1490, nasce a Casalfiumanese Luca Ghini, illustre medico e grande innovatore nel campo della botanica. Medico personale del Granduca Cosimo I de' Medici, nel 1534 si trasferisce a Pisa, dove nel 1543 fonda l'*Orto dei semplici*, primo esempio di orto botanico universitario.



Luca Ghini, nato a Casalfiumanese nel 1490, fu illustre medico e botanico. Fondatore, nel 1543, dell'Orto dei Semplici a Pisa, fu uno dei primi botanici ad affiancare alle tradizionali illustrazioni negli erbari esemplari essiccati delle piante da catalogare.

Luca Ghini fu uno dei primi botanici ad usare il metodo di

classificazione delle piante negli erbari, che affianca alle illustrazioni un esemplare della pianta stessa, essiccata tra fogli di carta. Con la nascita di questo grande personaggio di scienza, che morì a Bologna nel 1556, si può ipoteticamente far coincidere la data d'inizio dell'Età Moderna nel territorio della Valle del Santerno.

Nel Cinquecento le vicende che coinvolgono i quattro abitati principali della Valle del Santerno sono differenziate tra loro in modo piuttosto netto. Pochi sono i riferimenti riguardanti Casalfiumanese, se non una lapide che ricorda il controllo del paese da parte della famiglia Hercolani, nelle persone di Agostino e Germanico. Molto più numerose, invece, le testimonianze, storiche ma non solo, riferibili a Castel del Rio. Uno dei principali mutamenti politici che hanno luogo nel XVI secolo è l'affermarsi del potere centrale. Si rafforza il controllo della Santa Sede sui propri possedimenti, si rafforza anche il controllo delle famiglie più importanti sugli abitati di loro appartenenza. E' quest'ultimo, appunto, il caso di Castel del Rio, dove gli Alidosi governano quasi totalmente indisturbati per tutto il Cinquecento (la sconfitta subita da Riccardo Alidosi contro Ramazzotto di Monghidoro nel 1529 di fatto non costituisce un grosso danno per il paese), lasciando tracce indelebili della loro presenza, che andranno a caratterizzare l'abitato fino ai giorni nostri.



Iniziato negli ultimi anni del Quattrocento e progettato forse da Francesco da Sangallo, forse dal Bramante, il Palazzo degli Alidosi è la più grandiosa ed imponente testimonianza del dominio della famiglia Alidosi su Castel del Rio

Risale infatti agli ultimi anni del Quattrocento l'avvio dei lavori di costruzione sia per il Palazzo degli Alidosi, sia per il Ponte degli Alidosi. Il Palazzo degli Alidosi, che troneggia ancora oggi nel centro dell'abitato, è una massiccia e affascinante costruzione di stampo tardo-medievale, con evidenti influssi rinascimentali, iniziata per volere del Cardinale Francesco Alidosi.

L'imponenza dell'edificio ben simboleggia la volontà di affermare la stabilità del potere della famiglia Alidosi sul paese. Per mancanza di fondi, però, i successori di Francesco Alidosi non porteranno mai a compimento la costruzione dell'intero edificio come inizialmente progettato (progetto attribuito da alcuni a Francesco da Sangallo, da altri al Bramante). Ambizioso, solido e bellissimo è anche l'altro monumento che caratterizza da secoli Castel del Rio: il Ponte degli Alidosi. Una struttura a schiena d'asino e ad arcata unica che collega le due sponde del Santerno, un gioiello architettonico, monumento nazionale dal 1897. Commissionato nel 1499 da Obizzo Alidosi al Mastro Andrea Guerrieri per cinquecento ducati d'oro, il ponte viene completato dopo più di vent'anni e anch'esso, come il Palazzo, riesce con straordinaria efficacia nell'intento di simboleggiare il potere della famiglia Alidosi.



Scendendo dal centro di Castel del Rio verso il Santerno, si incontra il Ponte degli Alidosi. Ambiziosa costruzione ad arcata unica, iniziata nel 1499 per volere di Obizzo Alidosi e completata circa venti anni più tardi, il ponte è una delle emergenze architettoniche più sorprendenti della Valle del Santerno. E' monumento nazionale del 1897.

Risale al Cinquecento, all'inizio della seconda metà del secolo, anche la costruzione della attuale chiesa di Castel del Rio, poi rinnovata e restaurata quasi completamente tra il XIX e l'inizio del XX secolo.



Risalente al 1555, la chiesa parrocchiale di Castel del Rio fu rinnovata nel 1848 e in seguito quasi completamente restaurata tra il 1905 e il 1907. Il campanile attualmente visibile è degli anni 1876-1887.

Mentre Castel del Rio mostra, anche architettonicamente, la propria stabilità politica, ben diversa sorte tocca ai due abitati centrali della Valle del Santerno: Tossignano e Fontanelice. Il Cinquecento è, infatti, per questi territori un secolo particolarmente turbolento, ricco di battaglie e passaggi di potere politico.

La Repubblica di Venezia, papa Giulio II e poi Clemente VII, Riccardo Alidosi, Ramazzotto di Monghidoro, papa Paolo IV, Antonio Caraffa, Federico e Carlo Borromeo, il conte Annibale Altemps: il destino comune di Tossignano e Fontanelice nel XVI secolo passa attraverso tutti questi personaggi storici e segna dunque una situazione di forte instabilità politica. Nonostante ciò, continua comunque l'opera di consolidamento degli abitati, il cui aspetto

urbanistico assomiglia sempre più a quello che è possibile osservare al giorno d'oggi. Borgo Tossignano, ad esempio, vede verso la metà del Cinquecento la costruzione della chiesa parrocchiale nel luogo in cui si trova tuttora. L'edificio sarà poi ricostruito nel XVIII secolo e ancora nel secondo dopoguerra, dopo essere stato distrutto nel 1944.



La chiesa parrocchiale di Borgo Tossignano fu edificata inizialmente, nel punto in cui si trova ancora oggi, negli anni centrali del XVI secolo. In seguito, venne ricostruita nel XVIII secolo e poi distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale. Dopo il 1945 è iniziata la costruzione dell'edificio attuale.

Con il Seicento si assiste, in tutto il territorio romagnolo, compresa la vallata del Santerno, ad un processo di progressivo declino. Le singole comunità che popolano l'area tendono ad isolarsi l'un l'altra, la situazione economica affonda lentamente in una fase di crisi, dominata da una generale stagnazione. Dal punto di vista sociale, il dinamismo che aveva caratterizzato i secoli precedenti scompare lentamente, i ruoli sociali si irrigidiscono, i gruppi si chiudono in se stessi, evitando i dialoghi con l'esterno. Artigiani e commercianti subiscono più di tutti il ristagno dell'economia, i contadini finiscono spesso per vivere al limite della soglia di povertà, colpiti anche dalle periodiche carestie che affamano per mesi ampi territori. Le classi sociali più elevate, il patriziato e l'emergente classe borghese, si rifugiano nelle rendite agricole e nel possesso fondiario, attraverso cui riescono a mantenere i poteri acquisiti fino a quel momento.

Dal punto di vista politico, l'avvenimento probabilmente più importante, in questo secolo, è la fine della dominazione della famiglia Alidosi sul territorio di Castel del Rio, sancita dalla Santa Sede nel 1638 dopo una dura controversia giuridica durata due anni. Da quel momento, il paese diventa parte dei beni della Camera Apostolica. Ha così termine il dominio dinastico durato oltre quattro

secoli, che ha segnato in modo forte ed indelebile la storia del paese.

Molti sono i problemi che la popolazione si trova ad affrontare in questo periodo: ai già accennati periodi di carestia, vanno aggiunte la terribile diffusione della peste tra il 1631 e 1632, le cui tremende conseguenze sono ben conosciute grazie alla straordinaria narrazione manzoniana e i fenomeni di banditismo che periodicamente emergevano e colpivano la zona. La crisi seicentesca, però, non sembra colpire in modo profondo e lacerante il tessuto sociale della popolazione. A partire dal Settecento, infatti, si assiste a un notevole miglioramento delle condizioni di vita sul territorio e conseguentemente si registra un buon incremento demografico.



La costruzione dell'Oratorio della Beata Vergine del Sudore di Castel del Rio fu iniziata nel 1684 nel punto in cui sorgeva la vecchia chiesa di Sant'Ambrogio. Nel 1915 venne restaurato e dieci anni più tardi, nel 1925, venne aggiunta l'attuale facciata, posta anche in ricordo dei caduti della Grande Guerra. (Foto Matteo Benni)

L'economia esce dalla stagnazione, anche grazie alla ripresa del processo di disboscamento nella media e alta collina, che estende la quantità di terreni coltivabili e rende possibile la competizione con il mercato agricolo di pianura. Anche il commercio torna ad essere una risorsa economica attiva, visto anche l'avvio del processo di sistemazione viaria e la nascita di nuovi e più efficienti percorsi stradali. Grazie a queste iniziative, diviene possibile passare dal trasporto delle merci attraverso gli animali da soma (principalmente muli e cavalli) al trasporto effettuato con i carri, il quale permette la circolazione di un volume notevolmente maggiore di mercanzia.

La situazione viaria nei secoli precedenti non era certamente delle migliori. Nonostante il commercio, soprattutto quello con la Toscana, resta sempre elemento essenziale per l'andamento dell'economia del territorio, il sistema stradale ha vissuto per un lungo periodo una situazione di incertezza e precarietà. Le rivalità tra le signorie locali non hanno fatto che ostacolare il processo di sistemazione viaria. Se a ciò aggiungiamo l'azione delle intemperie e le frequenti frane si può ben vedere come le strade fossero spesso poco agibili e come il loro percorso potesse cambiare in modo frequente. Un altro elemento da considerare è poi quello del contrabbando. I numerosi confini tra le diverse proprietà costringevano al pagamento di numerosi dazi e gabelle, fatto che favoriva i tentativi di elusione dei controlli, anche attraverso deviazioni stradali, sentieri e percorsi nascosti.

Nel XVIII secolo, insomma, la condizione sociale ed economica della popolazione torna ad essere positiva. I principali centri abitati assumono sempre più il ruolo di centri di aggregazione popolare, continuando a consolidare la propria stabilità, anche politica, sul territorio.

Il governo della famiglia Altemps su Tossignano e Fontanelice, durato ben 135 anni, termina nell'anno 1700 quando i due paesi vengono venduti ai marchesi Spada. Questi restano proprietari del territorio per tutta la prima metà del secolo, fino a quando nel 1757, lo cedono ai Marvelli Tartagni di Forlì, che controlleranno gli abitati fino all'arrivo dell'esercito francese, nel 1796.

2.6 L'Età Contemporanea

La Rivoluzione Francese è l'evento storico che segna la fine dell'Età Moderna e l'ingresso nell'Età Contemporanea. I presupposti sociali che erano maturati negli ultimi secoli, con l'emergere della nuova classe borghese, esplodono in un avvenimento che cambierà per sempre la Storia ed il volto delle società occidentali. Le rendite

derivanti dai possedimenti fondiari non erano ormai da tempo prerogativa unica della classe aristocratica: l'acquisto e lo sfruttamento di terreni agricoli si era progressivamente allargato al nuovo ceto emergente, le cui pressioni per poter definitivamente affermarsi anche politicamente portano alle vicende rivoluzionarie.

Gli avvenimenti generati dallo scoppio della rivoluzione colpiscono anche l'Italia e con essa anche il territorio della Valle del Santerno. A partire dal 1796, l'intera zona viene occupata dalle truppe francesi e i paesi vengono affidati al controllo dell'apparato giacobino. Vengono apportate sostanziali modifiche amministrative: Casalfiumanese perde la podesteria e diviene parte del territorio di Tossignano, mentre Castel del Rio viene elevato al rango di distretto. Ad ogni modo, in tutti gli abitati si registra ben presto un clima di generale scontento tra la popolazione, costretta oltre a subire l'occupazione del territorio anche a pagare onerosi tributi per il sostegno delle spese militari.

Le iniziative di opposizione alla nuova situazione politica non si fanno attendere. La più eclatante è probabilmente quella portata avanti dal tossignanese Antonio Lombardi. Questi, dopo essersi autoproclamato "Generale della Croce", riesce ad organizzare una piccola coalizione di ribelli provenienti da Castel del Rio, Fontanelice, Casola Valsenio e Brisighella. Un presidio repubblicano viene attaccato e sconfitto, ma le conseguenze non saranno lievi. Il generale Hulin, infatti, parte il 24 maggio 1796 alla volta di Tossignano, portando con sé 1200 uomini e quattro cannoni. Il paese viene incendiato e gli insorgenti, vista l'evidente disparità sia di uomini che di mezzi, sono costretti a fuggire, scomparendo nell'alta collina. Trentasei civili restano uccisi e altri, tra cui l'arciprete del paese, vengono catturati e trasportati a Imola in catene. L'episodio rappresenta la più viva testimonianza dell'avversione della popolazione verso l'occupazione francese, avversione che si protrarrà invariata nel tempo fino al 1815.

Quando nel 1799 le truppe austriache entrano vittoriose a Bologna e i francesi sono costretti a ritirarsi, le cronache di Fontanelice raccontano di grandi feste tra la popolazione, arricchite da corse di cavalli barberi e incorniciate dallo scoppio dei fuochi d'artificio. Le truppe rivoluzionarie, però, riprendono ben presto il controllo del territorio.

Napoleone, dopo essere stato incoronato Imperatore l'anno precedente, diviene nel 1805 anche Re d'Italia. Vengono apportati nuovi aggiustamenti amministrativi, tra i quali si registra la ricomparsa del cantone di Casalfiumanese, che oltre a riprendere i possedimenti controllati fino alla fine del Settecento, ne acquisisce di nuovi, ampliando così la propria influenza territoriale.

Continua l'ostilità della popolazione nei confronti della nuova situazione politica, ostilità che finisce per concretizzarsi in azioni armate che coinvolgono l'intero territorio della Valle del Santerno. Cittadini che rifiutano di arruolarsi nell'esercito napoleonico, infatti, prendono rifugio in zone isolate dell'alta collina e tra il 1809 e il 1810 compiono numerose scorribande, rendendo nuovamente attuale la minaccia delle azioni di banditismo che già era comparsa diverse volte nei secoli precedenti.

La restaurazione, a partire dal 1815, pone fine alla situazione di precario equilibrio, tanto politico quanto sociale, che si era andato instaurando nel periodo rivoluzionario. Il territorio della Valle del Santerno passa sotto il controllo dello Stato Pontificio. La più importante novità amministrativa seguita a questo passaggio riguarda ancora Casalfiumanese. In un percorso, più che di restaurazione, di sostanziale continuità con le decisioni napoleoniche, papa Pio VII decide di elevare il paese a comune, riconoscendo così definitivamente l'importanza storica, strategica ed economica dell'abitato.

Gli anni della Restaurazione rappresentano un momento di generale assestamento del territorio, assestamento fisiologico e necessario dopo la turbolenta occupazione francese. La situazione politica torna sotto controllo e riesce ad offrire anni di sostanziale stabilità e crescita economica.

Nel 1829, su iniziativa del cardinale Antonio Domenico Gamberoni, iniziano i lavori per il tracciamento della Strada Montanara, il percorso che ancora oggi, partendo da Imola, corre in fondovalle attraversando l'intera vallata del Santerno fino ad inoltrarsi in territorio toscano. La situazione della viabilità nel territorio, come accennato poco sopra, era da secoli precaria, ma la nuova situazione di uniformità e stabilità politica permette finalmente di avviare i lavori di costruzione di quest'opera che si rivela sempre più necessaria per lo sviluppo delle attività economiche e commerciali. I lavori, però, si protrassero per lungo tempo. Stando alle cronache, il primo tratto, fino a Campomoro, oltre Fontanelice viene completato già nel 1839, ma dopo questa data la costruzione procede lentamente. Solo nel 1881 viene edificato il ponte sul Santerno a Valsalva, poco più di tre chilometri dopo Castel del Rio. L'anno seguente, nel 1882, i lavori sono finalmente conclusi e la Strada Montanara è da questo momento percorribile in tutto il suo tracciato, arteria viaria preziosa per la crescita e lo sviluppo del territorio.

Oltre ad essere l'anno in cui vengono iniziati i lavori di costruzione della Strada Montanara, il 1829 è anche l'anno in cui nasce a Fontanelice Giuseppe Mengoni: uno dei più grandi architetti italiani dell'Ottocento. Nel 1859 vince il bando indetto dal Comune di Milano

per la riqualificazione della zona di Piazza del Duomo presentando il progetto per la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II. Negli anni successivi lavora a numerosi progetti muovendosi tra Roma, Firenze, Piacenza.



Giuseppe Mengoni, qui in un ritratto ottenuto da una fotografia di Ganzini, nacque a Fontanelice nel 1829 e fu uno dei più illustri architetti italiani dell'Ottocento. Responsabile, tra gli altri, del progetto per la Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, nel 1869 entrò anche a far parte del Consiglio Comunale del suo paese natale.

A Bologna realizza il palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna, così come il Palazzo Poggi-Cavazza ed è il responsabile della sistemazione di Porta Saragozza. A dispetto dei numerosi impegni che lo portano a viaggiare per tutta Italia, Giuseppe Mengoni, fino alla sua tragica morte nel 1877, rimarrà sempre particolarmente legato al suo paese natale, tanto che nel 1869 entra a far parte del Consiglio Comunale di Fontanelice, impegnandosi nel progetto, mai attuato, di costruzione di una ferrovia che, attraversando la Valle del Santerno, potesse congiungere Imola con Firenze.



Al termine della strada lungo la quale si incontrano la casa natale di Giuseppe Mengoni così come la chiesa parrocchiale della Madonna della Consolazione, sorge l'arco che permette l'accesso al nucleo più antico dell'abitato di Fontanelice. L'arco, costruito su disegno dell'architetto Luigi Zampa nel 1842, sorge nel punto in cui anticamente si trovava la porta del castello del paese.

Volgendo uno sguardo complessivo sul XIX secolo nella Valle del Santerno, si nota, una volta superati gli anni turbolenti della Rivoluzione Francese, una generale stabilizzazione delle condizioni economiche, sociali e politiche. Tale situazione conduce a un periodo di sostanziale crescita per la regione. Naturalmente, dopo la scossa rivoluzionaria di fine Settecento, la volontà di cambiamento si diffonde tra la popolazione e nuovi meccanismi politici si mettono in movimento. Le cronache attestano l'attiva partecipazione di Castel del Rio ai moti del 1831, uno di quei sommovimenti sociali che per tutta la prima metà dell'Ottocento periodicamente vengono alla luce, anticipando e preparando la fine delle secolari divisioni all'interno del territorio italiano. Proprio Castel del Rio si dimostra, negli anni del Risorgimento, attore attivo e consapevole. Già dal 1859, il paese prende parte alla commissione provvisoria di governo che viene creata a Ravenna e provvede anche ad istituire una milizia locale per la protezione del territorio.

L'Unità d'Italia non porta grandi sconvolgimenti sociali tra gli

abitanti della Valle del Santerno, la cui vita continua ad attraversare anni di sostanziale stabilità: un periodo ben lontano dai turbolenti avvenimenti che hanno contraddistinto l'Età Moderna. Certamente continuano ad esserci momenti problematici, come le annate in cui le rendite agricole risultano carenti, con ripercussioni immediate sulla qualità della vita dei cittadini. Continuano anche ad esserci problemi di sicurezza, rappresentati perlopiù dalle periodiche scorribande dei banditi, come nel 1861, quando un gruppo di essi stabilisce il proprio rifugio nell'antica rocca di Monte Battaglia. I banditi sono poi costretti ad abbandonare il proprio covo il giorno 25 agosto di quello stesso anno, quando la Guardia Nazionale, al fine di stanarli, appicca il fuoco all'edificio.

Il Novecento si apre nel segno della continuità con l'ormai assestata situazione sociale, economica e politica. Le innovazioni tecnologiche iniziano a radicarsi ormai stabilmente nei processi produttivi e iniziano a farsi strada le prime tracce dell'industrializzazione. Nei primi anni del XX secolo, mentre continua il lento ampliamento demografico e insediativo dei quattro comuni della vallata, hanno luogo anche numerose opere di restauro. A Castel del Rio, ad esempio, tra il 1905 e il 1907 viene quasi completamente rinnovata l'attuale chiesa parrocchiale, mentre risale al 1915 il restauro della chiesetta della Madonna del Sudore, eretta nel 1683.

Interi paesi saranno quasi completamente rasi al suolo, decine di civili cadranno sotto il fuoco dei fucili.



Su disegno dell'architetto Remigo Mirri, venne realizzato nel 1930 il nuovo edificio scolastico di Fontanelice, dedicato a Giuseppe Mengoni. La scuola sorge lungo il tracciato della Strada Montanara e ricorda nello stile ottocentesco gli edifici progettati dal celebre architetto a cui è intitolata.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale segna naturalmente un periodo di notevole difficoltà e la spinta di rinnovamento che aveva caratterizzato i primi anni del secolo subisce una brusca frenata. La reazione degli abitanti dopo la fine del conflitto è però molto positiva. Nonostante le privazioni e le sofferenze che la guerra aveva portato con sé, si registra ben presto una ripresa del processo di crescita degli abitati. La chiesetta della Madonna del Sudore di Castel del Rio viene dotata, nel 1925, di una nuova facciata su cui sono scritti i nomi dei caduti durante la guerra. A Fontanelice, nel 1930 viene realizzato, lungo la Strada Montanara, il nuovo edificio scolastico: costruzione di notevole valore architettonico, disegnata dall'architetto Remigio Mirri e dedicata all'insigne ed illustre cittadino Giuseppe Mengoni. Non è questa però l'unica importante novità urbanistica a Fontanelice nella prima metà del Novecento. Nel 1940, infatti, la chiesa parrocchiale viene quasi totalmente ricostruita, su progetto di G. L. Poggiali.

Purtroppo, la chiesa di Fontanelice, così come moltissimi altri edifici degli abitati della Valle del Santerno subiranno di lì a poco gravi danni e distruzioni. La Seconda Guerra Mondiale irrompe nel territorio con violenza, senza risparmiare né cose né persone. Con l'8 settembre 1943 si apre un periodo nero per il territorio, che vedrà accadere uccisioni, rappresaglie, bombardamenti, distruzioni.

L'occupazione tedesca, iniziata immediatamente dopo l'annuncio dell'armistizio, incontra ben presto l'opposizione dei gruppi partigiani, che grazie sia ad operazioni di guerriglia e di disturbo, sia ad attacchi diretti, riesce a creare numerosi problemi alle truppe nazifasciste. Il 4 gennaio del 1944, a Cortecchio, un insediamento ai piedi di Monte Faggiola, si ritrovano 24 uomini comandati da Giovanni Nardi, nome di battaglia Caio. E' questo l'atto di nascita dell'attività partigiana nel territorio. Da quel primo nucleo di uomini prenderà vita il gruppo che inizialmente sarà chiamato 4^a Brigata Garibaldi e in seguito diverrà la 36^a Brigata Garibaldi. Il gruppo che compierà numerose azioni in tutto il territorio della Valle del Santerno e anche nei territori adiacenti.

La 36^a non è, però, l'unico gruppo partigiano ad agire nella zona. I bollettini raccontano della presenza nel territorio comunale di Casalfiumanese anche della 62^a e della 66^a Brigata Garibaldi. E' proprio una pattuglia della 62^a che il 4 settembre 1944 riesce ad occupare per un breve periodo l'abitato di Sassoleone. Questa azione scatenerà poi una serie di altre iniziative partigiane tra le quali, il 23 settembre di quello stesso anno, l'attacco ad un camion tedesco. La rappresaglia dei nazifascisti a quest'ultimo attacco è durissima ed immediata. Il 24 settembre ha luogo quello che viene ricordato come l'Eccidio di Sassoleone, una delle vicende più

tragiche di tutta la Lotta di Liberazione nella regione: ventitrè persone vengono uccise a colpi di mitra, tra queste sono quindici donne e tre ragazzi tra i 12 e i 14 anni.



Sede operativa, a Fontanelice, del Battaglione Libero, nato da una divisione della 36^a Brigata Garibaldi. In alto a sinistra, un ingrandimento della lapide che campeggia sulla facciata del palazzo.

Sassoleone non fu l'unico abitato che i partigiani tentano di occupare prima dell'offensiva di primavera. Il 13 settembre, una compagnia della 36^a Brigata Garibaldi, con l'aiuto di alcuni partigiani locali, riesce a prendere possesso dell'abitato di Tossignano.



L'abitato di Tossignano venne completamente distrutto dagli scontri tra truppe alleate e nazifascisti e dai bombardamenti alleati. Utilizzato come roccaforte dai tedeschi, venne definitivamente liberato solo nell'aprile del 1945.

Il controllo sull'abitato e sul territorio circostante dura però solamente dieci giorni. Il 23 settembre, infatti, le forze tedesche, dopo essere state raggiunte dai rinforzi ed essersi riorganizzate, riescono a tornare a Tossignano e costringono i partigiani a ritirarsi a sud della carreggiabile che congiunge Casola Valsenio con Fontanelice.

A partire dal mese di settembre, in seguito allo sfondamento della Linea Gotica da parte delle forze alleate, il fronte della guerra si sposta proprio nella zona della Valle del Santerno, passando anche attraverso il territorio comunale di Fontanelice. E' in questo momento che iniziano i mesi più difficili per tutti gli abitanti del territorio.

Il 27 settembre le truppe alleate riescono ad avanzare fino a Castel del Rio, dove entrano pacificamente, mentre i tedeschi arretrano sulla nuova linea del fronte. Castel del Rio diviene da quel momento sede del centro di coordinamento delle forze alleate e tale resterà fino alla liberazione.



Un gruppo di granatieri inglesi attraversa il Ponte degli Alidosi nel mese di ottobre del 1944. Le milizie si stanno dirigendo verso Monte Battaglia, zona che sarà luogo di molti scontri con l'esercito nazifascista.

Le truppe partigiane continuano le azioni di guerriglia e gli attacchi ai presidi nazifascisti, anche se il loro numero va diminuendo con l'avanzare dell'esercito alleato: i partigiani che passano dietro il fronte angloamericano vengono, infatti, via via disarmati. Fa eccezione un gruppo di uomini facenti parte della 36^a Brigata Garibaldi, a cui, per i meriti acquisiti durante i numerosi combattimenti e per la strenua volontà di collaborazione, viene permesso di costituire un battaglione autonomo di appoggio alle forze alleate. In onore al nome di battaglia del suo comandante,

l'imolese Edmondo Golinelli, il gruppo partigiano decide di chiamarsi Battaglione Libero. Il battaglione compirà numerose e valorose operazioni militari accanto alle truppe angloamericane per tutti i restanti mesi di guerra.

Le forze alleate, supportate dai gruppi partigiani, per tutto l'inverno, avanzano lentamente, tra numerose difficoltà, scendendo lungo la vallata. Il 3 ottobre viene raggiunto Sassoleone, ma solo a fine novembre si può considerare liberato il territorio comunale di Fontanelice e solo l'8 dicembre le truppe di liberazione riescono a prendere possesso dell'abitato.

Particolarmente dolorosa è la vicenda di liberazione dei paesi di Borgo Tossignano e Tossignano. Mentre Borgo viene raggiunto in dicembre dall' 8^a Armata inglese, Tossignano diviene la roccaforte di difesa per le truppe tedesche, le quali oppongono una lunga e ostinata resistenza. Quasi completamente distrutto dai combattimenti e dai bombardamenti alleati, il paese viene liberato solo il 13 aprile 1945 dall'intervento congiunto dei paracadutisti del 183^o Reggimento Nembo, dei partigiani della 1^a Compagnia Bianconcini-Folgore e dai marinai del Reggimento San Marco.

La Seconda Guerra Mondiale lascia nel territorio della Valle del Santerno una traccia indelebile, un segno profondo e incancellabile fatto di case demolite, interi paesi distrutti e soprattutto decine e decine di civili, partigiani, soldati morti sotto i bombardamenti o sotto i proiettili dei fucili mitragliatori.

Le morti e le distruzioni mettono la vallata in ginocchio, ma la caparbia e la volontà che le genti di questo territorio hanno dimostrato di possedere nei secoli ancora una volta spingerà verso una rinascita che sarà lenta e faticosa, ma che darà i suoi frutti.